



Teodoro Mayer. La parabola di vita di un *Vir illustris*

Silva Bon

Centro Isontino di ricerca e documentazione
storica e sociale "Leopoldo Gasparini"

Gorizia/Gradisca – Italia

silvabon784@gmail.com

Saggio professionale, Gennaio 2025

RIASSUNTO

In questo articolo l'autrice ricostruisce la biografia politica, imprenditoriale e umana di Teodoro Mayer sulla base di documenti d'archivio - rinvenuti all'Archivio di Stato di Trieste, all'Archivio Generale del Comune di Trieste, all'Archivio della Comunità Ebraica di Trieste e all'Archivio privato de "Il Piccolo" - nonché sulla base di fonti a stampa e di testi storici e letterari editi - cronologicamente coevi e/o successivi rispetto agli accadimenti contestualizzati.

Il quotidiano di Trieste "Il Piccolo" è stato fondato nel lontano 1881 da Teodoro Mayer, allora ventenne, giovane uomo intraprendente, e anche molto perspicace e attento. Come dimostrano le sue capacità organizzative innovative in campo giornalistico. Il successo de "Il Piccolo" costituisce una solida base su cui costruire una carriera di forte impegno lavorativo. Il *cursus honorum* lo vede – qualche anno più tardi - ai vertici del mondo finanziario e politico italiano. Dunque, la vita di un *Vir illustris* di cui la biografia critica disegna una vera e propria parabola. Infatti, parte dalla militanza irredentista giovanile per giungere a vertici di responsabilità nazionali che toccano l'apice negli anni Trenta del Novecento: Teodoro Mayer è nominato Senatore del Regno, Ministro di Stato, Presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano. Ma precipita dopo poco, nel 1938 – nell'anonimato. Epurato in conseguenza della attuazione delle leggi razziali. Colpito dalla *damnatio memoriae*.

PAROLE CHIAVE

Trieste, Teodoro Mayer, "Il Piccolo", Comunità ebraica

ABSTRACT

TEODORO MAYER. THE PARABLE OF LIFE OF A VIR ILLUSTRIS

The author reconstructs the political, entrepreneurial, and personal biography of Teodoro Mayer based on archival documents kept at the State Archives of Trieste, the General Archives of the Municipality of Trieste, the Archives of the Jewish Community of Trieste, and the Private Archives of "Il Piccolo", as well as on printed sources and published historical and literary texts contemporary and/or subsequent to the events in question.

The Trieste daily newspaper "Il Piccolo" was founded back in 1881 by Teodoro Mayer, then twenty-year-old entrepreneur, very insightful and attentive, as shown by his innovative organizational skills in journalism. The success of "Il Piccolo" was a solid foundation for a highly committed career. A few years later, he climbed the ladder of success and reached the top of the Italian financial and political world. It was the life of a *Vir illustris*, whose critical biography follows a distinct, curved trajectory. It opens with youthful irredentist militancy and reaches the heights of national responsibility, peaking in the 1930s when Teodoro Mayer was appointed Senator of the Kingdom, Minister of State, and President of the *Istituto Mobiliare Italiano* (Italian Securities Institution). Yet, soon afterwards, in 1938, he would precipitate into anonymity. He was purged following the implementation of the racial laws. Struck by *damnatio memoriae*.

KEYWORDS

Trieste, Teodoro Mayer, “Il Piccolo”, Jewish Community

1.

Introduco il tema partendo da una breve digressione di metodo, di accesso e di uso delle fonti. Per una questione di trasparenza faccio riferimento a un ampio Saggio, scritto e pubblicato nel 2016, che traccia la biografia di Teodoro Mayer¹ e di cui questo Articolo riprende alcune parti e ne approfondisce aspetti peculiari in termini innovativi.

Inoltre, mi fa piacere ricordare – e voglio mettere in evidenza - l’interesse dimostrato dall’allora direttore de “Il Piccolo”, il dott. Paolo Possamai, oggi figura di spicco del Gruppo Editoriale Nord Est Multimedia: lui progettava di creare una sorta di inserto, una storia a puntate (?), da pubblicare per una ricorrenza topica – quasi un compleanno - nella lunga vita del giornale locale. Un tanto, per divulgare e valorizzare la vitalità dell’organo di stampa fondato nel lontano 1881 a Trieste, da Teodoro Mayer, allora ventenne.

Nello stesso lasso di tempo e in modo del tutto autonomo, personalmente avevo deciso di studiare il personaggio Teodoro Mayer. Avevo dato inizio a una ricerca, che prevedeva lo spoglio di documentazione proveniente da diversi Archivi, ma - centrale e imprescindibile - risultava l’analisi critica della testata locale. Perciò avevo chiesto l’accesso all’Archivio privato de “Il Piccolo”, in modo formale, al direttore dott. Paolo Possamai, che gentilmente aveva approvato la mia iniziativa.

Ho goduto di una accoglienza particolarmente generosa, agita nella Sede del quotidiano triestino, allora sita in un importante palazzo di Campo Marzio; qui gli uffici della dirigenza si ponevano accanto agli ampi spazi luminosi destinati al lavoro dei giornalisti; qui stazionavano anche le rotative e tutti i macchinari necessari per la stampa. Avevo il permesso di accedere all’Archivio e anche di utilizzare un numero pressoché illimitato di fotocopie dei documenti messi a mia disposizione *in loco*.

Dunque, per la stesura narrativa del testo ho potuto vagliare non solo fonti a stampa, ma anche documenti provenienti dall’Archivio de “Il Piccolo”, dall’Archivio di Stato di Trieste, dall’Archivio Generale del Comune di Trieste,

1 S. BON, *Teodoro Mayer. Biografia*, in “Archeografo Triestino”, Serie IV, Volume LXXVI (CXXIV della Raccolta), Trieste, 2016, pp. 225-315.

dall'Archivio della Comunità Ebraica di Trieste. Inoltre, naturalmente, ho consultato la letteratura edita, di ambito locale e nazionale.

Sulla figura di Teodoro Mayer ha scritto nel 2008 Anna Millo: una voce del Dizionario Biografico degli Italiani. Inoltre, poco dopo, è stata prodotta una tesi di laurea che ha avuto per relatore Tullia Catalan, una tesi "secretata" a cui non ho avuto possibilità di accesso.

Recente, del 2021, è il "Quaderno 49", della Collana omonima edita dall'Istituto regionale di storia della resistenza e dell'età contemporanea di Trieste: ne è Autore il giornalista e programmatista radiofonico Pierluigi Sabatti, che firma *Il Piccolo di Teodoro Mayer*, inscrivibile nella Voce "Geografia del giornalismo e dei giornali. Friuli Venezia Giulia". Infatti il *focus* di questo lavoro è incentrato soprattutto sulle vicende attinenti aspetti diversi legati alla storia del giornalismo.

Il mio interesse per Teodoro Mayer si allarga ai molteplici lati della vita e del lavoro di un giovane imprenditore, protagonista dei suoi anni, così a Trieste come anche in Italia. Ho avviato innanzitutto una ricerca iconografica, perché penso al peso forte e parlante delle immagini, da cui traspaiono e in cui si possono leggere sfumature e tratti di un volto umano, altrimenti indicibili. Una ricerca, per Teodoro Mayer, non molto fruttuosa.

Anche nella *cover* della recente opera di Pierluigi Sabatti (che tra l'altro ha lavorato a "Il Piccolo" come redattore) appare riprodotta l'immagine di Teodoro Mayer, che ritengo sia l'unica fotografia ufficiale, rinvenibile.

Infatti, nell'Archivio privato de "Il Piccolo", nella Busta *Teodoro Mayer* è conservata l'immagine pubblica, quella protocollare e licenziata in età matura, quando lui era al vertice degli onori e delle cariche pubbliche; l'immagine che compare più volte stampata anche in prima pagina sul quotidiano giuliano, negli anni di susseguenti celebrazioni degli anniversari, date topiche dalla nascita del giornale, per inneggiare al suo fondatore.

La foto ritrae l'effigie di un uomo di mezza età, dall'aspetto sorridente e giovanile; stempiato, con folti baffi bianchi, il *pince nez* alla moda, la pelle delle guance liscia e distesa, poche rughe trasversali sulla fronte, di corporatura massiccia, abito scuro e colletto bianco inamidato.

Lui guarda l'obiettivo - ci guarda - con la sicurezza calma e rispettabile di una personalità che sa il proprio valore e il proprio potere; ormai arrivata a ricoprire i più alti gradi del mondo economico e finanziario italiano.

Pochi anni più tardi la caduta verticale, conseguente agli effetti delle leggi razziali, lo condanna alla *damnatio memoriae*, ad una amnesia che si prolunga

negli anni del secondo dopoguerra, perché Mayer è imputabile di collusione con il fascismo, di amicizia con Mussolini; e non sembra un personaggio da riabilitare *sic et simpliciter*, dopo aver ricoperto le cariche di Senatore, Ministro di Stato, Presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano.

Ma da giovane?

Lo scrittore triestino Alberto Boccardi nel 1906, per il venticinquesimo anno di vita de "Il Piccolo", firma un articolo intitolato *Ricordi* in cui rammenta di aver incontrato Teodoro Mayer per la prima volta nella tipografia del signor Giovanni Balestra, mentre curava la pubblicazione di una effemeride filatelica. Così lo descrive in un ritratto, l'unico che ci rimanga di Mayer adolescente: "Era un giovinetto pallido, esile, operoso e molto modesto, che noi tutti avevamo subito notato come uno degli amici fervidissimi della causa che il "Nuovo Tergesteo" rappresentava quale organo del Partito Nazionale negli anni dal 1874 al 1876".

E Silvio Benco, qualche anno dopo, ricorda che, da giovane, Teodoro Mayer era agile, mobilissimo, nervoso e scattante; soprattutto "sottile e ricciuto": così recitano le poche note che lo descrivono al momento di intraprendere la fase ascendente della parabola della sua vita².

2.

Il *Registro delle nascite. Tomo VI*, conservato nell'Archivio della Comunità Ebraica di Trieste, annota nel giorno 17 febbraio 1860 la nascita di Benjamin David Vita, detto Teodoro, figlio di Ladislao Mayer e di Zenobia Ascoli.

I padrini della *milà*, della circoncisione di Teodoro sono Sabato Ascoli e Giuseppe Luzzatto³. Teodoro è il primogenito di un nucleo parentale relativamente numeroso; dopo di lui nascono altri quattro fratelli: Amelia, nel 1861; Luigi, nel 1862; Irma, nel 1864; Ervina, nel 1867⁴.

Il padre Ladislao, ebreo askenazita di origine ungherese, aveva sposato la figlia di un negoziante ebreo sefardita proveniente dall'Italia, precisamente da Senigallia, ed era diventato lui stesso di professione negoziante, aggregandosi al ceto della famiglia acquisita: infatti l'unione matrimoniale stipulava un patto anche secolare tra correligionari distanti per osservanza, tradizioni, nazionalità,

2 Cfr. S. BENCO, "Il Piccolo" di Trieste. *Mezzo secolo di giornalismo*, Milano – Roma, 1931 - X. e. f., p. 8.

3 Archivio della Comunità Ebraica di Trieste (d'ora in poi ACETs), *Registro nascite. Tomo VI. Dal 15 gennaio 1860 al 30 dicembre 1883*.

4 ACETs, *Repertorio nati della Comunità Israelitica dall'anno 1788*.

come spesso accadeva nella società ebraica triestina dell'Ottocento. In quegli anni si tendevano ad aggregare e mescolare fra loro persone di religione israelita, che erano l'esito di flussi immigratori da diversi, lontani territori; essi, giunti in città, si radicavano a Trieste, ne facevano luogo di elezione e di residenza, incoraggiati dalla speranza di un positivo inserimento sociale ed economico in un centro includente e in forte espansione così demografica come strutturale.

Si potrebbe ragionare sulla fluidità delle condizioni sociali ed economiche che si viveva nel magma effervescente degli anni della Trieste in forte, ascendente crescita: ciò permetteva ingressi facili nel mondo imprenditoriale, anche se i tentativi erano portati avanti da persone non sostenute da grossi capitali finanziari di base; ma spesso queste operazioni economiche, commerciali soprattutto, si bruciavano in esperienze effimere e fallimentari.

Questo succede anche alla famiglia di Ladislao, che si trova già da tempo coinvolto in gravi difficoltà economiche, tanto che lui è costretto ad avanzare l'istanza di cancellazione della sua firma "Ladis. Mayer" e di quella dell'istitutore Giovanni Bonetti presso il Tribunale Commerciale e Marittimo di Trieste fino dal 22 luglio 1867⁵.

Il primogenito Teodoro, ancora adolescente, ne subisce le conseguenze più dure: "Aveva dovuto interrompere gli studi a 13 anni - scrive Silvio Benco⁶ - perché molto povero: doveva lavorare per guadagnarsi la vita ed essere d'aiuto ai suoi cari".

Dunque, nel 1873 Teodoro inizia la sua personale avventura nel mondo commerciale triestino, a causa delle difficoltà gestionali delle case commerciali facenti capo ai Mayer che, come si è detto, avevano subito un tracollo nei primi anni Settanta dell'Ottocento⁷.

È la necessità che lo spinge a muoversi e ad agire per guadagnare, ma è una passione autentica scaturita dal suo animo giovane, sognatore da un lato e pratico dall'altro a tracciare la direttrice sulla quale sarebbe corso il binario della sua vita, nei primi anni ancora segnati dalla acquisizione di formazione e di sperimentazione: ed è appunto il giornalismo⁸.

5 Idem, b. 1293, fasc. 285, *Mayer Ladislao*.

6 Cfr. S. BENCO (a cura di), *"Il Piccolo" di Trieste. Mezzo secolo di giornalismo*, Edizioni Fratelli Treves, 1931 - X.

7 Cfr. A. MILLO, *Mayer, Teodoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 437-440.

8 Cfr. E. LIPOTT, *Il Piccolo ieri. 1881-1899. Origini e diffusione di un quotidiano popolare nella Trieste di fine Ottocento*, Trieste, 1981. Prefazione di Giuliano Gaeta.

Teodoro Mayer, quindicenne, comincia la propria attività imprenditoriale con un giornale filatelico, quel “Corriere dei Francobolli”, giudicato oggi dalla stampa specialistica di grande spessore, frutto di una avventura mitica, iniziata a Trieste il 23 marzo 1875, ai primordi delle pubblicazioni della stampa filatelica in Italia⁹.

Organo del commercio timbrofilo, come recita il sottotitolo, il foglio mensile costava dodici soldi, prima che col quarto anno di vita venisse distribuito gratuitamente: evidentemente la sola pubblicità bastava al suo direttore per pagare le spese tipografiche e per guadagnarci qualcosa.

Muta l'aspetto esterno del periodico, ma il contenuto ripropone le rubriche consuete: tra esse la rubrica *Commercio* sembra avere, nelle intenzioni del redattore, la maggior importanza. Alle notizie sulle cosiddette *Borse filateliche* di Trieste, di Amburgo e di Brema, se ne aggiungono altre che da Venezia inviava il Dal Cesso; da Bologna F. Carlo Tonolla; da Torino il Gilardi; da Roma il Quartini; ed altre da varie città dell'estero, spigolate da riviste tedesche.

Qualche mese dopo la cessazione delle pubblicazioni del periodico filatelico, e prima di passare a prove editoriali più impegnative, il giovane Mayer cerca una nuova strada percorribile per procurarsi da vivere, per sé e per i suoi, incoraggiato evidentemente da un promettente contratto con possibili inserzionisti: il senso della modernità insito nel potere della pubblicità non gli sfugge ed egli ne farà una forza anche nella diffusione dei giornali di cui più tardi sarà proprietario.

Intanto l’“Inevitabile”, giornale pubblicitario, a distribuzione gratuita, che esce ogni dieci giorni per cinque anni, dal 1879 al 1884, stampato su carta violetta o tela. Gli Uffici risiedono in una cameretta al numero 4 di Piazza della Borsa.

Sotto il motto “Laboremus” Teodoro Mayer sperimenta nuove forme di pubblicità e si impegna nella scrittura e nella riproposizione di aneddoti, poesie, novelle, bozzetti di autori in voga, incontrando il gusto della gente e imparando la prima legge professionale cui deve rispondere un giornalista: questo interessa, questo non interessa. Conoscere i gusti del pubblico, capire la psicologia diffusa non è cosa immediata, ma Mayer la pratica con una certa sicurezza, suffragato dalla diffusione del foglio, che, nonostante qualche sequestro della censura austriaca, viene letto con piacere da varie fasce di utenti. Silvio Benco, ad esempio, svela che su quelle pagine, lui fanciullo, ha imparato a leggere!¹⁰

9 Cfr. 1873: tutto ebbe inizio con “La Posta Mondiale”, in “Cronaca filatelica”, marzo 1989, n. 139, pp. 36-37.

10 S. BENCO, “Il Piccolo” cit., p. 9. Cfr. anche E. LIPOTT, *Il Piccolo ieri* cit., p. 19.

3.

Il 1881 è un anno importante nella vita di Teodoro Mayer sia dal punto di vista professionale, che privato: come giornalista ed editore intraprendente, lui matura il disegno di fondare “Il Piccolo”; come giovane uomo poco più che ventenne si emancipa completamente dalla famiglia di origine e prende moglie.

Sposa la figlia del negoziante Giacomo Ziffer e di Rosa Lustig, Gilda, una sua coetanea e correligionaria, nata a Trieste il 13 marzo 1860, terza nella scala genealogica di quattro fratelli, Edoardo nato nel 1853, Moisè Gustavo nato nel 1858, Leonilde nata nel 1862¹¹. Il matrimonio viene celebrato il 4 settembre 1881 dal rabbino Sabato Raffaele Melli, un’importante figura nella storia religiosa della Comunità ebraica triestina, e testimoni di nozze sono Ignazio Finker e Gustavo Lasetz¹².

Apro un breve inciso, quasi a forma di *gossip*. Dal matrimonio nascono due figli: Aldo, nato a Trieste l’8 agosto 1882 (ma su documenti del Tribunale Militare Austriaco, erroneamente, 1883¹³) e Marcella, nata sempre a Trieste il 10 febbraio 1884. Aldo diventa poi, tra l’altro, direttore amministrativo de “Il Piccolo”; si sposa con Aglaia Geiringer, da cui nasce la figlia Fulvia Mayer, il 29 ottobre 1906. Marcella, maritatasi nel 1926 con Oscar Sinigaglia, industriale siderurgico, ha un unico figlio, Sergio. Dal matrimonio di Sergio Gandolfi con Iris Felyne nascono Franco, Giorgio, Silvana, Andrea¹⁴. Delle sorelle di Teodoro Mayer, Irma sposa Eugenio Chiesa; mentre Ervina sposa l’ingegner Arturo Ziffer.

Sottolineo l’importanza dei nomi citati, perché sono tutti personaggi di spicco, queste figure introdotte nella rete parentale – come è evidente. Infatti, già le poche, succinte, notazioni anagrafiche fornite, restituiscono lo spessore delle relazioni interpersonali avviate nella società che conta – locale e nazionale; esse rivelano forme di pratiche - intrecci matrimoniali, che suggellano unioni sentimentali, utili però anche ai fini di conferme sociali (ed economiche oltre che politiche).

Dal punto di vista professionale, ricordo che, negli anni tardi della sua vita Teodoro Mayer più volte ha modo di confessare al nipote Sergio: “Non riesco quasi a credere di aver fatto quanto ho fatto, di averne avuto il coraggio quasi temerario, concludendo poi che la gioventù comporta doti che i vecchi non hanno!”¹⁵

11 ACETs, *Registro Anagrafe anno 1870*.

12 Idem, *Registro matrimoni. Tomo VI. Dal 4 gennaio 1874 al 25 settembre 1890*.

13 Archivio di Stato di Trieste (d’ora in poi AST), f. Tribunali Militari Austriaci (1915-1918), b. 35.

14 Per i dati biografici v. AST, f. Prefettura di Trieste. Gabinetto (1923-1952), b. 408, fasc. *Mayer Aldo. Discriminazione*. Cat. 077-369. E ancora fasc. *Mayer Teodoro. Discriminazione*. Cat. 077-375. Cfr. anche E. LIPOTT, *Il Piccolo ieri* cit., p. 38, nota 3.

15 In E. LIPOTT, *Il Piccolo ieri* cit.

Un giusto orgoglio che gli fa ricordare quel lontano giovedì, 29 dicembre 1881, quando esce il primo numero de “Il Piccolo”, Edizione del mattino. La dedica “Ai lettori. Compendiamo in poche parole il nostro programma. Saremo indipendenti, imparziali, onesti. Ecco tutto. La Direzione”, dichiara l’impegno preso con i cittadini di Trieste, basato sulla speranza di un lungo, fruttuoso lavoro futuro. Certo tutto ciò doveva sembrare una difficile e temeraria scommessa, dagli esiti incerti, quasi irrealizzabili, anche agli occhi dello stesso giovane editorialista, neo proprietario, Teodoro Mayer.

Timori giustificati: in quello stesso anno vengono lanciati sul mercato editoriale ben sedici testate (nel solo mese di dicembre, il giorno 2, compare “Il Romanziere Triestino” e il giorno 14 “Triester Führer”). Un tanto per sottolineare da un lato la facilità con cui le intraprese giornalistiche iniziavano la loro vita, cercando di cogliere il consenso di un pubblico di lettori sempre più numerosi e curiosi, affluenti in una piazza, Trieste, che stava espandendosi a vista d’occhio. Dall’altro le difficoltà di sopravvivere nella concorrenza e soprattutto con la censura austriaca alle calcagna (che mandava con immediatezza i gendarmi a sequestrare i numeri non politicamente corretti, provocando conseguenze complesse di ordine burocratico, l’avvio di processi e prassi amministrative precluse).

Quindi facile iniziare, facilissimo fallire. Ma Teodoro Mayer nel 1881 intuisce che esiste uno spazio di manovra, di inserimento per lui, se intende rivolgere il suo messaggio ai lettori italiani che preferiscono leggere un giornale “più leggero” del già noto “Indipendente”, l’organo ufficiale degli irredentisti triestini, esponenti delle classi più alte e acculturate. “Il Piccolo” fa anche concorrenza all’“Adria”, il giornale popolare filogovernativo che dal 1875 si era conquistato un notevole gruppo di lettori: per questa azione di disturbo “Il Piccolo” nasce subito connotato agli occhi della polizia austriaca.

Il primo numero de “Il Piccolo” è venduto “nell’abitazione dell’editore”, cioè negli Uffici, una cameretta al numero 4 di Piazza della Borsa, ovvero Corso 4 (e lo sarà ancora per qualche giorno), ed è diffuso in sole 32 copie.

Concretamente si tratta di un foglio alto 45,5 centimetri e largo 30, stampato su due facciate, con un testo incolonnato su tre colonne. Le note spicciole ai lati della testata recitano: sul lato sinistro “Si pubblica due volte al giorno, la mattina alle ore 7 e la sera alle ore 5. Il giornale del mattino si vende a 2 soldi, l’edizione della sera a 1 soldo. Arretrati il doppio. Ufficio: Piazza della Borsa N.4, piano secondo. Gli Uffici sono aperti dalle 6 e ½ del mattino alla mezzanotte. Si rifiutano le lettere non affrancate”.

Sul lato destro “Abbonamenti all’Ufficio, soldi 75 per ogni mese – a domicilio due volte al giorno soldi 90. Si comincia con qualunque giorno- Inserzioni, avvisi, 8 soldi, lo spazio di riga divisa in sei colonne. Comunicati soldi 25. Necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 5. Avvisi collettivi: 2 soldi per ogni parola – Non si restituiscono i manoscritti”.

Nei primi tempi il quotidiano “Il Piccolo” viene stampato nella Tipografia di Giovanni Balestra & C.; ha come redattore responsabile Alessandro Lanza, che è anche Editore. Una curiosità: appena lunedì 8 maggio 1882 il nome di “Teodoro di L. Mayer” appare esplicitato, per la prima volta, su “Il Piccolo” in qualità di “direttore” sopra quello di Ernesto Voltolini, editore e redattore responsabile.

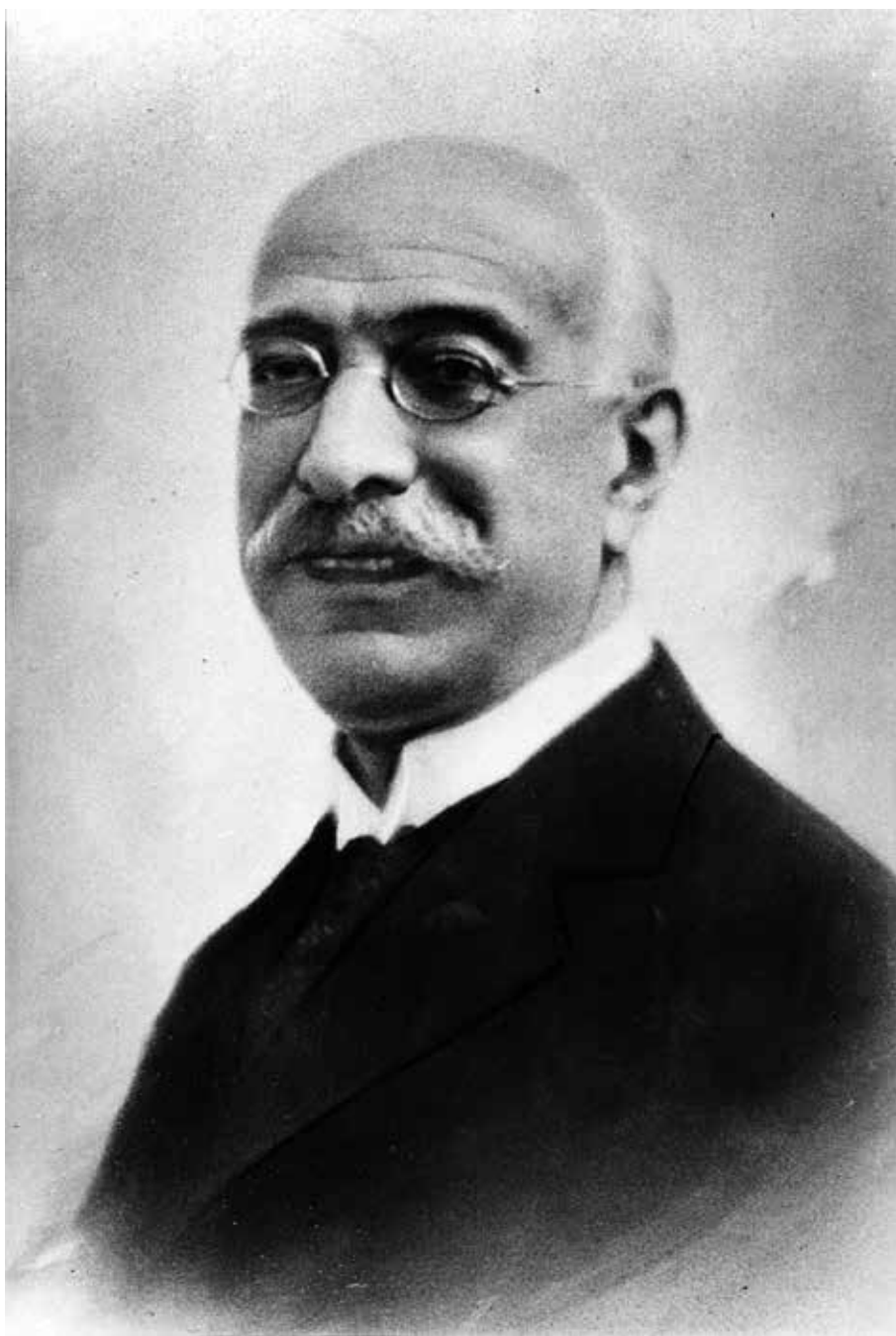
Il giornale esce per vari periodi in più edizioni giornaliere: fin dal 19 luglio 1882 viene affiancato dall’edizione del meriggio, che dal 15 aprile 1886 diviene pubblicazione autonoma con la testata “Il Piccolo della Sera”; inoltre dal primo marzo 1884 esce un supplemento illustrato domenicale, per rispondere alle esigenze di un pubblico assetato di novità.

“Il Piccolo” di Teodoro Mayer si dimostra fin dagli inizi un forte sostenitore della politica liberal-nazionale della classe imprenditoriale triestina. Ma attira anche un largo strato della piccola borghesia triestina mediante un discorso apparentemente riduttivo, municipalistico. La pubblicazione, strumentale all’incremento delle vendite e al consolidamento della fidelizzazione di acquirenti prima occasionali, riesce a focalizzare la curiosità e l’interesse del pubblico meno colto e politicamente meno agguerrito soprattutto con gli inserti di romanzi d’appendice a forti tinte, un genere di *noir* allora molto di moda. I titoli parlano chiaro (!): *Satana e gli amori*, *Odio e terrore*, *Il mistero di Nizza*, *Il mercato delle infamie*, *Il testamento di un morto*, *Il castello di Duino*, *La moglie del morto*, *Le spie di Trieste*.

Dunque, la linea del quotidiano non è esplicitamente politica, priva di articoli di opinione, e di commenti qualsivoglia sugli interventi governativi d’attualità.

Ma, se “L’Indipendente” difendeva le idee irredentistiche in maniera esplicita, “Il Piccolo” invece infila frecciate contro gli austriaci e gli slavi in piccole note di cronaca, quali *media* di vera persuasione occulta dell’opinione pubblica, piccolo borghese cittadina. Di questa tecnica subliminale sono ben consapevoli gli avversari, filogovernativi, slavi, socialisti, che polemizzano più con Mayer e con il suo giornale che con “L’Indipendente” o gli irredentisti radicali¹⁶.

16 S. MONTI OREL, *I Giornali triestini dal 1863 al 1902. Società e cultura di Trieste attraverso 576 quotidiani e periodici analizzati e descritti nel loro contesto storico*, Presentazione di Giuseppe Petronio, Trieste, 1976. Soprattutto alle pp. 591-593.



Teodoro Mayer

Un altro aspetto importante è quello dell'impaginazione, questione solo apparentemente formale. La struttura del giornale è molto innovativa: rinuncia all'articolo di fondo per puntare tutto sulla cronaca, sveltendo così il taglio della pagina e rendendo meno impegnativa la lettura ad una parte di lettori meno disposti e meno preparati ad affrontare problemi di carattere generale.

Inoltre, risolutive nella composizione de "Il Piccolo" sono anche le cronache teatrali che riflettono il gusto, le tendenze di moda e la mentalità borghese e anche piccolo-borghese dell'epoca. Nei primi numeri i fatti di cronaca e della vita quotidiana cittadina emergono prepotenti: i triestini vi ritrovano sé stessi, le passeggiate al Corso e a Sant'Andrea, la partecipazione al Carnevale e alla vita del Teatro Comunale, del Teatro Rossetti, dell'Armonia, del Filodrammatico e dei teatri di altre capitali europee, Parigi, Vienna, Londra ... ma anche le notizie sulla morte del vescovo Luigi Dobrilla, sulla rivalità tra Trieste e Fiume, tra Austria e Ungheria.

Del resto per i giornali politici in quegli anni ci volevano organizzazioni danarose, perché le leggi austriache allora in vigore richiedevano una cauzione di seimila fiorini per l'uscita di un quotidiano che intendesse occuparsi di politica e tale obbligo rimarrà in vigore fino al luglio 1894.

Ma, il giorno 29 settembre 1882 l'Ufficio presidenziale della Luogotenenza stende un rapporto contro "Il Piccolo", adducendo il pretesto che "il giornale non politico "Il Piccolo" predilige portar notizie dannose per la monarchia austriaca, e altre, all'incontro, che mettono nella più vantaggiosa luce il Regno d'Italia": con un tanto si revoca il permesso di vendere il giornale nelle rivendite di tabacco, anche se rimane comunque permesso lo strillonaggio, e la vendita per le vie o nei locali pubblici. La reazione di Mayer è quella di rilanciare la partita e di aprire agli abbonamenti settimanali a 30 centesimi; e i lettori rispondono positivamente, abbonandosi a centinaia, tanto che il giornale esce fortificato da un tentativo di censura alla libertà di stampa¹⁷.

Più tardi, ancora a centodieci anni dalla sua fondazione, nel 1991 (!), i giornalisti danno ampio spazio agli anni eroici del difficile inizio contrastato: la vita de "Il Piccolo", nato come giornale "per il popolo", doveva fare i conti con le leggi austriache! In un paginone tutto dedicato a Mayer, *genio precoce*, vengono ricostruite le origini del giornale e del suo fondatore, immersi nelle cronache dell'Ottocento¹⁸. L'orgoglio per un'identità ancora viva induce gli Archivist

17 Cfr. S. BENCO, "Il Piccolo" cit., p. 27 e segg.

18 Archivio Privato de "Il Piccolo" (d'ora in poi APIL), b. Teodoro Mayer, 31 dicembre 1991, *Il Piccolo ieri. Dalle prime esperienze giovanili al grande salto. Mayer, genio precoce*.

conservare le due pagine dedicate a Mayer e alla sua avventura editoriale nella Busta deputata a raccogliere materiali selezionati ed esclusivi per una corretta ricostruzione storica a futura memoria.

4.

Dunque, Teodoro Mayer conduce con il suo giornale una linea di aperta difesa delle istanze irredentiste italiane; in maniera sottile ribadisce i legami della cultura, della storia, delle tradizioni di Trieste con il resto d'Italia; rafforza l'uso della lingua parlata dalla parte italoфона della popolazione residente. Così consolida la tenuta del giornale, che si rafforza via via negli anni Ottanta dell'Ottocento, e diventa un punto di penetrazione politica, riconosciuto dai *leaders* del movimento irredentista; tanto che essi rispondono prontamente e apertamente all'appello economico di Teodoro Mayer, proprietario e direttore, puntando sulla potenziale incisività del suo quotidiano "Il Piccolo": nel 1887 lo sostengono finanziariamente, e pagano collettivamente la quota necessaria, richiesta dalle Autorità imperiali, per fare il grande passo verso il riconoscimento ufficiale del giornale come foglio di indirizzo politico.

I gruppi di appoggio, solidali con Mayer, sono riconducibili agli uomini di punta delle istanze filo italiane; del partito liberal nazionale; del mondo di ascendenza ebraica; degli intrecci massonici. Più tardi affiorano ulteriori commistioni e inserimenti nelle/con le associazioni di ordine politico e culturale radicate sul territorio che tengono i fili con quelle operanti nel Regno d'Italia; infine, anche tra gli affiliati di diverse società sportive di impronta italiana¹⁹.

Dunque, la rapida ascesa sociale di Teodoro Mayer coincide con il successo del quotidiano "Il Piccolo" e la politica apertamente dichiarata in funzione antigovernativa: ciò favorisce e motiva la sua cooptazione nelle file del nucleo dirigente il movimento irredentista e il partito liberal nazionale. Diviene grande amico di Felice Venezian, con cui divide, a partire almeno dalla seconda metà degli anni Ottanta dell'Ottocento, responsabilità primarie e capacità di azione incisiva, in una scelta di campo irreversibile. E, dopo la morte di Felice Venezian,

19 Cfr. A. MILLO, *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva. 1891-1938*, Milano, 1989; L.G. MANENTI, *Massoneria e irredentismo. Geografia dell'associazionismo patriottico in Italia tra Otto e Novecento*, Collana "Quaderni" 34, Trieste, 2015; F. TODERO (a cura di), *L'irredentismo armato. Gli irredentismi europei davanti alla guerra*. Atti del Convegno di Studi. Gorizia, 25 maggio, Trieste, 26 – 27 maggio 2014, Nota introduttiva di Raoul Pupo, Collana "Quaderni". 33, Trieste, 2015, vol. I e vol. II. In particolare v. L. G. MANENTI, *Irredentismo e massoneria tra politica, religione e cultura*, pp. 205-232.

Teodoro Mayer continua da solo a rappresentare con autorità, tatto e competenza presso il Governo di Roma la causa dell'irredentismo²⁰. Entrambi sono di ascendenza ebraica e liberi massoni, entrano in Loggia nel 1894²¹, assieme a molte altre personalità che si muovono in un intreccio di associazioni anche segrete, che vengono fondate e si sviluppano in quel periodo di tempo con finalità affini, sia in Italia che nell'ambito locale triestino.

La associazione segreta "Circolo Giuseppe Garibaldi", nata nel 1880 a Trieste ha una parte cospicua nella promozione della "Dante Alighieri", che, proprio attraverso il sostegno finanziario di Palazzo Giustiniani, sede dal 1900 del Grande Oriente, e attraverso l'apporto personale di Teodoro Mayer, per lunghi anni suo "fiduciario segreto", fa giungere alla "Lega Nazionale" e al partito liberal nazionale di Trieste contributi cospicui. Del resto, la "Dante Alighieri" è divisa al suo interno nelle due anime massonica e cattolica e Trieste, con il suo irredentismo borghese e laico, risulta essere un centro massonico per eccellenza²². La loggia triestina ha tra i suoi adepti Attilio Hortis e Felice Venezian che nel 1894 fonda la loggia "Alpi Giulie". Gli sono compagni, tra gli altri, Teodoro Mayer, assieme a Luigi Cambon, Aristide Costellos, Costantino Doria, Giorgio Benussi, Jacopo Liebman, Guido d'Angeli²³.

Teodoro Mayer diviene, più tardi, depositario dell'Archivio del "Circolo Giuseppe Garibaldi", oggi conservato presso i Civici Musei di Storia Patria di Trieste, donato dalla figlia di Mayer, Marcella Sinigaglia, nel 1956 al Museo del Risorgimento.

Inoltre Mayer agisce a Roma come "fiduciario" della loggia "Alpi Giulie"; appartiene anche alla loggia veneta "La Pace" di Padova, che con la "Libertas" di Venezia forma un Capitolo Rosa-Croce, cioè un consesso che segue il Rito scozzese antico accettato, cui partecipano solo gli affiliati investiti dei gradi dal quindicesimo al diciottesimo. Le due logge venete accolgono numerosi triestini filo italiani e tra gli iscritti vi sono anche soci del "Circolo Giuseppe Garibaldi".²⁴

20 APIL, "Il Piccolo", 12 settembre 1931, *L'azione dei patrioti*.

21 Cfr. S. BENCO, "Il Piccolo" cit.

22 Cfr. L. G. MANENTI, *Massoneria e irredentismo* cit., pp. 20-21.

23 S. (ma Giulio) GRATTON, *Trieste segreta, con Un'introduzione. La Massoneria triestina*, di Manlio Cecovini, Trieste, 1987, p. 23.

24 Cfr. L. G. MANENTI, *Massoneria e irredentismo* cit., p. 110. Cfr. inoltre V. GNOCCHINI, *Mayer Teodoro, pseud. di Beniamino David Vita*, in *L'Italia dei Liberi Muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, Milano, 2005, p. 183. Inoltre L. G. MANENTI, *Massoneria e società occulte a Trieste tra XVIII e XX secolo*, in M. RIZZARDINI, A. VENTO (a cura di), *Le fondamenta segrete del rapporto fra Stato e Massoneria*, Milano, 2013, pp. 227-257. Ancora T. CATALAN, *Le società segrete irredentiste e la massoneria italiana*, in *Storia d'Italia Einaudi. Annali*, n. 21. *La Massoneria*, a cura di G.M. CAZZANIGA, Torino, 2006.

Come libero massone Mayer raggiunge alti gradi di responsabilità, fino a rivestire la carica di Gran Tesoriere della Massoneria di Palazzo Giustiniani, Grande Ispettore di rito scozzese e membro della Giunta esecutiva dell'Ordine.

Accanto agli indirizzi politici e culturali, anche quelli sociali e "mondani". Così l'acquisto di terreni e proprietà in rinomate stazioni turistiche appare funzionale all'ascesa e al consolidamento del successo di Teodoro Mayer: ne è un esempio l'investimento, messo a frutto nel 1895, intorno al Lago di Misurina, vicino a Cortina d'Ampezzo, quando negli anni della *belle époque* si consuma il rapido trapasso di quelle zone montane da umili comprensori silvo - pastorali a località attrattive per ingenti interessi di personaggi illustri, amanti della montagna²⁵.

Fin dal 1894 Teodoro Mayer, assieme ad altri membri liberal nazionali, tra cui Iginio Brocchi, Costantino Doria, Edgardo Rascovich, Leopoldo Vianello, compare tra gli iscritti al Club alpino italiano: "Il tipo di adesione richiesto da questo associazionismo, che non comporta vincolanti attività in comune tra i soci, fa sì che all'apposita sezione dell'Alpina delle Giulie, si trovi iscritto anche chi sicuramente non svolge sport alpino e dimostra attitudini sportive assai improbabili, come Attilio Hortis"²⁶.

Degli intrecci di politica matrimoniale si è detto poco sopra.

Anche per sottolineare il senso di responsabilità assunto e agito da Mayer nei confronti della sua Famiglia. Certamente meno fortunato di lui è il fratello Luigi, cui Teodoro Mayer fa giungere sussidi economici per i nipoti, in più riprese, una volta raggiunto il proprio benessere economico. Ne scrive di suo pugno lo stesso Luigi in una lettera indirizzata all'Ufficio dell'Imperial Regio Capitanato Distrettuale. Sezione di Polizia di Spalato, dove risiede:

Teodoro Mayer, perché più ricco di me aiutava i miei figli contribuendo con un importo mensile alla loro educazione. ... i miei figli tutti e quattro sono stati educati a Zagabria, Berlino, Zurigo e Vienna. Nessuno ebbe un'educazione prettamente italiana, appunto perché volevo educare i miei figli per modo si tenessero lontani da ogni attività politica²⁷.

La stessa generosità di intenti Teodoro Mayer la esplica anche fuori dallo stretto ambito familiare, rimettendo somme più o meno cospicue di fiorini per

25 APIL, b. *Teodoro Mayer*, "L'Amico del Popolo", 6 ottobre 1990, *I primordi "turistici" del Lago di Misurina*.

26 Cfr. A. MILLO, *L'élite del potere* cit., pp. 168-169.

27 AST, f. Tribunali Militari Austriaci (1915-1918), b. 35, Lettera di Luigi Mayer, d.d. Spalato 12 aprile 1917.

scopi di beneficenza a famiglie bisognose. Di queste donazioni c'è traccia nei documenti conservati presso l'Archivio Generale del Comune di Trieste, almeno per gli anni 1891, 1893, anni che vedono appunto il consolidarsi della sua posizione economica e sociale. Ormai dal 31 agosto 1884 il quotidiano viene stampato in una tipografia di proprietà, la Tipografia de "Il Piccolo", e finalmente dall'8 gennaio 1893 compare la dicitura esplicita nominativa: Stabilimento Editore del "Piccolo" di Teodoro Mayer²⁸.

Gli anni che precedono il primo conflitto mondiale sono anni produttivi di costruzione e rafforzamento di intrecci relazionali di alto livello con il mondo politico, giornalistico e imprenditoriale italiano; a Roma, non solo gli uomini di governo devono riconoscere a Teodoro Mayer il suo grande lavoro di diffusione delle idee nazionali italiane, il continuo sostegno alla causa irredentista, le capacità imprenditoriali, l'abilità di manovra nel campo economico finanziario.

Quando il ferrarese Ettore Friedländer, direttore dal 1881 dell'Agenzia Stefani, agenzia di notizie pubbliche, garantita nella sopravvivenza da una convenzione con il governo, sceglie come nuovo socio entrante a rafforzare l'azienda, proprio la persona di Teodoro Mayer, scoglie un nodo difficile perché il gruppo di eredi del fondatore, prima interamente proprietari, si era reso conto non poter più mandare avanti da solo l'Agenzia.

Mayer acquista nel 1900 la metà del pacchetto azionario della Stefani, ne riorganizza il settore amministrativo e la rete dei corrispondenti, forte dell'approvazione di personaggi come Giuseppe Zanardelli, Presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, Ministro degli interni, Giulio Prinetti, Ministro degli esteri, Tancredi Galimberti, Ministro alle poste e telegrafi, che certo non erano all'oscuro della manovra. Questa importante operazione editoriale è agevolata anche dalla condivisione con Friedländer delle radici ebraiche e della presenza militante nella massoneria; inoltre essa permette a Mayer di allargare e consolidare il cerchio delle amicizie di alto livello dato che l'Agenzia Stefani è portavoce ufficiale del governo e come tale svolge una precisa funzione giornalistica e politica, fornendo servizi alle molteplici testate locali e nazionali. Così operando, nel 1902 Mayer ha l'opportunità di conoscere, tra gli altri, anche Sidney Sonnino, divenuto nuovo Ministro degli esteri, e con lui stringe addirittura una consuetudine di rapporti quotidiani.

Sono gli anni in cui, dopo il 1902, Mayer decide di lasciare la direzione de "Il Piccolo", per trasferirsi a Roma, in modo da poter lavorare in forme più dirette

in campo nazionale; attraverso una intensa vita di relazioni politiche, Mayer profonde la sua indefessa attività in favore della causa dell'italianità adriatica; cerca appoggi e adesioni tra i circoli nazionali responsabili, i partiti, la stampa; dal 1908 è esponente del Partito Liberale Nazionale²⁹.

Sebbene l'impegno lavorativo e politico lo portino a frequentazioni sempre più assidue nella capitale italiana, Mayer non scinde i legami con Trieste.

Molto apprezzata è la sua presenza come amministratore nella vita politica cittadina, specie nel Consiglio comunale. In questa sede si impegna nelle intraprese triestine e nelle Commissioni economiche istituzionali, quale esperto riconosciuto di questioni finanziarie.

Del resto, "Il Piccolo" fin dalla XII Rappresentanza cittadina eletta nel Consiglio della Città di Trieste, convocata il 25 novembre 1889, e via via fino alla XIX Rappresentanza, convocata il 23 luglio 1913³⁰, aveva sostenuto otto campagne politiche per le elezioni amministrative della città.

L'impegno diretto nelle cose gestionali cittadine, Teodoro Mayer lo esplica in due tornate diverse: nella XVII Rappresentanza cittadina del Consiglio della Città di Trieste, eletta il 25 aprile 1906 e convocata il 2 aprile 1906, sotto la dirigenza del podestà dott. Scipione cav. de Sandrinelli; I vicepresidente è l'avvocato Felice Venezian, II vicepresidente l'avvocato Alfonso Valerio.

E ancora nella XIX Rappresentanza cittadina del Consiglio Comunale, eletta il 12 luglio 1913 e convocata il 23 agosto 1913; fa le funzioni di podestà l'avvocato Alfonso Valerio e sono eletti I vicepresidente l'avvocato Iginio Brocchi e II vicepresidente l'ingegner Costantino Doria³¹.

I *Verballi del Consiglio Municipale di Trieste* portano il *Resoconto stenografico* delle sedute pubbliche e sono esaustive fonti di informazione sul procedimento minuto dei lavori consiliari³².

Gli interventi di Teodoro Mayer per l'anno 1906 sono documentati in tutti i momenti in cui lui prende la parola: si passa da funzioni autorevoli, come la nomina a membro della Commissione di finanza, la nomina a membro del Consiglio superiore della Cassa di Risparmio, la nomina a membro della Commissione per le abitazioni minime, al resoconto di proposte e di interventi più minuti.

29 Cfr. R. ALESSI, *Trieste viva. Fatti – Uomini – Pensieri*, Roma 1954. S. LEPRI, F. ARBITRIO, G. CULTRERA, *Informazione e potere in un secolo di storia italiana. L'Agenzia Stefani da Cavour a Mussolini*, Firenze, 2000. A. MILLO, Mayer, Teodoro cit.

30 Archivio Generale Comune di Trieste (d'ora in poi AGCTS), dal *Libro d'onore*.

31 *Ibidem*.

32 AGCTS, 1906. Consiglio. C 45; 1907. Consiglio C 46; 1908. Consiglio. C 47; 1906-1907. Dieta. D 29.

L'impegno amministrativo diretto di Mayer continua anche nell'anno 1907, ma con minor assiduità di presenze³³: evidentemente gli impegni romani lo trattengono altrove e assorbono tutte le sue energie. Così il 10 febbraio 1908 scrive al podestà Scipione de Sandrinelli per presentare le dimissioni da consigliere della città. Dimissioni che in prima istanza vengono respinte³⁴, tanto che Mayer deve insistere affinché vengano accettate³⁵. Le motivazioni non sono causate da disimpegno politico, bensì da scrupoli per gli impedimenti che bloccano il suo contributo di studio e di lavoro, espresso in tutti i settori comunali: nella breve biografia di Teodoro Mayer, scritta per l'Enciclopedia Italiana Treccani nel 1934, compare qualche dato che a una analisi più attenta e critica appare lievemente agiografica. Recita il testo: "Copri a Trieste varie cariche pubbliche e fondò nella medesima città il primo istituto per le case popolari, i segretariati del popolo, le biblioteche circolanti gratuite"³⁶, avvalorando lo spessore di amministratore lungimirante e sensibile alle istanze e ai bisogni della parte più indigente della cittadinanza.

Negli stessi anni, precisamente nel 1902, Mayer matura una decisione molto forte, frutto di una convinzione e di una fede politica incrollabili nei suoi ideali di liberalismo e di laicismo, che costituiscono il perno della sua vita: chiede di essere cancellato, assieme alla moglie e ai figli, dalla iscrizione alla Comunità ebraica di Trieste; diventa così "senza confessione", coerentemente lontano da ogni pratica religiosa.

Questi principi sono ribaditi anche nel Testamento, stilato l'8 dicembre 1911, in cui chiede in modo preciso e perentorio una sepoltura privata, celebrata al di fuori di ogni rito confessionale e impone ai suoi eredi di non portare nessun segno appariscente di lutto dopo la sua morte.

Le disposizioni testamentarie attestano la generosità d'animo e la lungimiranza, frutto di un ordine pratico e concreto di mentalità naturalmente portata alla visione di un'organizzazione economica che non dimentica nessuno della sua famiglia diretta e allargata in una precisa previsione di possibilità di durata in vita. I legati alla moglie, ai figli, ai nipoti, non trascurano il fratello, le sorelle,

33 Idem, 1907. Consiglio. C 46.

34 Idem, 1908. C 47 Consiglio, Resoconto stenografico della III Seduta pubblica, 14 febbraio 1908. Resoconto stenografico della IV Seduta pubblica, 25 febbraio 1908. Il Podestà comunica il risultato delle pratiche fatte presso l'onorevole Mayer, perché desistesse dalle dimissioni date e fa dare lettura di una sua lettera.

35 Idem, f. Atti Presidiali, b. 84, Lettera del 10 febbraio 1908; f. Presidenza municipale. Carteggio, P 76/1908, Lettera del 14 febbraio 1908. P 96/1908, Lettera del 25 febbraio 1908.

36 Cfr. la voce: Mayer, Teodoro, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma, 1934.

i loro figli, in un'elencazione che vede assegnata a ciascuno la sua parte in relazione alla posizione in seno al gruppo parentale: importante risulta l'educazione dei giovani, ovvio il matrimonio per le donne, come vogliono le convenzioni e la morale borghese del tempo. Ma neppure vengono dimenticati i compagni di strada politici e i dipendenti/collaboratori.

Il documento si apre all'analisi di linee interpretative di valenza politica e sociale di ordine più generale, quando lo si rapporta al momento contingente dell'anno della stesura. Infatti da esso traspare chiaramente il ruolo che Teodoro Mayer ha conquistato nella rete di amici della sua parte politica, ricordati anche con un moto di velato affetto; e ancora la posizione autorevole di un uomo di successo nella società allargata, che gli impone precisi obblighi quale benefattore e dispensatore di elargizioni a sostegno dei bisognosi.

La scrittura del testamento e il suo codicillo, che tratta in termini puntuali il destino dello Stabilimento editore del giornale "Il Piccolo", rivela il modo di pensare di un uomo attento, preciso, quasi pignolo, che non lascia niente al caso; un uomo abituato a comandare e a dirigere in modo funzionale, consapevole del valore non solo economico dell'impresa da lui costruita.

Il ritorno nel 1913 sulle scene politiche triestine per le elezioni amministrative della primavera del 1913 vede Teodoro Mayer ricoprire la carica di Consigliere comunale di Trieste, presente alla convocazione del 23 luglio 1913, in carica fino al 25 maggio 1915, cioè fino all'entrata in guerra dell'Italia. Come Consigliere, tra l'altro, Mayer entra a far parte del Comitato amministrativo permanente per il servizio degli Acquedotti comunali, e viene nominato membro della Commissione finanze³⁷.

La sua elezione è preparata anche da una accurata campagna di stampa, sostenuta in parte da "Il Piccolo", che, in un articolo di poco precedente alla data delle elezioni, plaude al rinnovato impegno di Teodoro Mayer nei confronti della cittadinanza triestina, quale testimone del partito liberal nazionale. Al di là dei risvolti agiografici, che in una campagna elettorale sono del tutto comprensibili, l'articolo illustra bene l'orgoglio del partito liberal nazionale, che spende con soddisfazione il nome di Teodoro Mayer, puntando sui valori civici di integrità e correttezza amministrativa dell'uomo, riconosciuti platealmente.

37 AGCTS, 1913. II Consiglio C 54.

5.

Ma non tutti sono amici.

La lotta politica tra i gruppi irredentisti e i conservatori lealisti, schierati dalla parte del governo imperial regio, è molto dura e non trascura di mettere in moto neanche le armi più subdole e i veleni più sottili.

L'odio antisemita, ad esempio, molto diffuso in quegli anni nella cattolica Austria, diventa strumento di attacchi diretti anche a Trieste: ne sono vittime i molti *leaders* del partito liberal nazionale di ascendenza ebraica, e anche Teodoro Mayer, colpito per la sua esposizione mediatica e per il potere acquisito nei collegamenti romani. L'antisemitismo diffuso dalla stampa attacca i liberali italiani, quali servitori sciocchi di ebrei invadenti e maneggioni, concretizzati proprio nelle figure di Felice Venezian e di Teodoro Mayer.

La formula, che oggi potremmo chiamare "Trieste ai Triestini", si indirizza specialmente contro gli ebrei e i "regnicoli", i poveri migranti italiani che arrivano sempre più numerosi a Trieste in cerca di lavoro, tralasciando per il momento le altre "nazioni" forestiere, pur presenti in città fin dal Settecento³⁸. Del resto, la forbice della divaricazione economica e sociale è molto forte negli anni che precedono il conflitto mondiale: nella capitale del Litorale Austriaco, convivono fianco a fianco, anche materialmente, per la contiguità degli spazi abitativi e residenziali pubblici e privati, fasce elitarie, proprietarie di ingenti ricchezze, e classi proletarie, molto povere e deprivate.

Umberto Saba parla di *un'aria tormentosa*, per dar voce alle stridenti contraddizioni delle condizioni sociali esistenti a Trieste e dei mali così macroscopici come dei mali più sottili e generalmente diffusi, che percorrono laceranti la comunità tutta³⁹.

"Il Piccolo" interpreta questo disagio, pubblicando numerosi articoli che illustrano la povertà e la miseria di vita delle classi più povere. Soprattutto è presente il problema della educazione, o meglio della non possibilità di educazione dei numerosi bambini e adolescenti, spesso lasciati crescere nelle vie e nei crocicchi dei quartieri più popolari, dove la strada è maestra di vita⁴⁰. E ancora il fenomeno dei suicidi, un problema sociale, al tempo. Nei trafiletti

38 A. APOLLONIO, *La "Belle Epoque" e il tramonto dell'Impero asburgico sulle rive dell'Adriatico (1902-1918): dagli atti conservati nell'Archivio di Stato di Trieste*. Vol. I: *Gli anni prebellici (1902-1914)*. Vol. II: *La grande guerra (1914-1918)*, Trieste, 2014, pp. 82-89.

39 Cfr. F. TODERO, *Una violenta bufera. Trieste 1914*, Trieste, 2013.

40 *Ivi*, p. 22.

minuti, che danno notizia di questi drammatici eventi, se ne parla quasi con naturalezza, in modo semplice, senza particolari enfasi emotive, a volte addirittura con particolari “di colore”, che attirano l’occhio del lettore senza rattristarlo troppo. Anche negli anni immediatamente susseguenti alla guerra il tasso di suicidi registrato in città è molto elevato, a testimoniare le difficoltà contingenti e pratiche di vita, oltre che le sofferenze esistenziali e morali, condivise da molte persone.

Che “Il Piccolo” e Teodoro Mayer siano in prima fila non solo nella denuncia dei problemi della società, ma specialmente in campo politico, porta alla conseguenza catastrofica dell’incendio e del saccheggio della sede del giornale: il rogo de “Il Piccolo” avviene nella notte tra il 23 e il 24 maggio 1915, al momento dell’entrata in guerra dell’Italia, orchestrato dai filo governativi, sotto lo sguardo compiacente delle autorità asburgiche, ed è ampiamente documentato⁴¹. Silvio Benco descrive con ampiezza di dettagli il grave episodio. Gli attimi più drammatici:

Il movimento della teppa, per quanto apparentemente scomposto, obbediva a un piano preordinato delle autorità. I bidoni della benzina provenivano dalla caserma militare, i capeggiatori erano gente al soldo della polizia, e gli interventi protettori apparivano sempre più atti formali per salvare le apparenze. Infatti un’ora dopo la loro comparsa le truppe furono ritirate. E non per subentrata tranquillità⁴².

Il Tribunale Militare Austriaco registra nei suoi Atti, durante gli anni della guerra, molti capi di imputazione e molte azioni di polizia nei confronti di Teodoro Mayer e di suo figlio Aldo⁴³.

Fin dal 24 maggio 1915, all’entrata in guerra dell’Italia, il Tribunale del 5° Comando dell’Imperial Regio Esercito, tramite la Posta militare, chiede alla Procura di Stato Imperial Regia di Trieste, che ha sede attualmente a Volosca-Abbazia, le copie dei certificati dei carichi pendenti relativi a “Theodor Mayer, editore del “Piccolo” a Trieste e al dott. Aldo Mayer, sposato, giornalista, residente in Scorcola n. 307”, oltre agli altri giornalisti de “Il Piccolo”, quali “Mario Alberti, Riccardo Milla, dott. Attilio Tamaro, N. Ravasini, tutti al momento a Trieste.”

41 Cfr. A. APOLLONIO, *La “Belle Époque”* cit., pp. 82-89 e pp. 642-645. Anche M. REGUITTI, *Il rogo de “Il Piccolo” orchestrato dagli austriaci*, in “Il Piccolo”, 21 maggio 2015. Inoltre C. ALESSI, *Rino Alessi*, Pordenone, 1993.

42 S. BENCO, “*Il Piccolo*” di Trieste cit., p. 222 e segg., cap. XXIV, XXV, XXVI.

43 AST, f. Tribunali Militari Austriaci (1915-1918), b. 35.

Il procedimento penale pendente a carico di Mayer Theodor porta alla confisca dei beni. La Commissione per il Sequestro di Beni del 5° Comando dell'Esercito inoltra con Posta militare 330, il 2 maggio 1916, la richiesta esecutiva di sequestrare il patrimonio di molti titolari di conto corrente, come si è detto. Più precisamente, tra essi, anche Teodoro Mayer, perseguito per reati politici di propaganda antiaustriaca.

Intanto a Roma Teodoro Mayer tesse una rete di relazioni di alto livello, utili alla causa dell'italianità adriatica. Tra gli altri trova amicizia, comprensione e valida assistenza politica nel sindaco Ernesto Nathan, Gran Maestro della Massoneria di Palazzo Giustiniani. Quando Sidney Sonnino diventa Ministro degli Esteri, l'amicizia già esistente si intensifica, sino a diventare consuetudine di rapporti quotidiani: fin dal 1914 Mayer riceveva da Trieste minuti rapporti sulla preparazione militare dell'Austria lungo il confine, e li consegnava a Sonnino che a sua volta li faceva arrivare al Capo di Stato Maggiore generale Cadorna e al Sovrano⁴⁴.

Verso la conclusione della guerra Mayer assume, insieme con altri qualificati rappresentanti dell'emigrazione triestina, una posizione contraria al cosiddetto Patto di Roma e a qualsivoglia forma di riconoscimento delle esigenze del nuovo Stato jugoslavo, considerando irrinunciabili le richieste italiane su Fiume e sulla Dalmazia⁴⁵.

Firma il manifesto con cui Palazzo Giustiniani saluta la Vittoria in qualità di Gran Tesoriere del Grande Oriente, uno dei massimi gradi dell'organizzazione; firma, inoltre, la dichiarazione di solidarietà espressa dalla massoneria alla delegazione italiana che aveva abbandonato il tavolo della Conferenza di pace a Versailles. Ma sono i suoi ultimi atti massonici pubblici, anche se ancora nel 1922 il suo nome comparirà nell'elenco dei membri effettivi del Supremo Consiglio di Rito Scozzese Antico ed Accettato⁴⁶: ormai a Mayer sembra che la sua funzione all'interno delle società segrete non abbia più senso di essere, dato che gli obiettivi della Redenzione delle terre giuliane e di Trieste sono stati raggiunti. E inoltre, messo di fronte al movimento fascista che sta prendendo il potere in Italia, e a cui Teodoro Mayer si avvicina ufficialmente nel 1929, prendendo la tessera del PNF, diventa attento e prudenzialmente distante dalla massoneria, invisita a Mussolini: si concretizza così un passaggio "naturale" dalla *leadership* irredentista all'adesione all'ideologia fascista, che pure non

44 Cfr. R. ALESSI, *Trieste viva* cit., pp. 76-78.

45 Cfr. A. MILLO, *Mayer, Teodoro* cit.

46 S. (ma Giulio) GRATTON, *Trieste segreta* cit., p. 35.

viene abbracciata come fede “assoluta”, ma piuttosto in una visione problematica e interlocutoria.

Pertanto, a nulla valgono le pressioni del Gran Maestro Domizio Torrigiani, che per dissuaderlo offre a Mayer l’alta dignità di “garante d’amicizia” del Grande Oriente d’Italia presso il Grande Oriente di Francia, carica che contava allora più dell’Ambasciata d’Italia a Parigi. Il latore dell’offerta, Alberto Beneduce, gran dignitario del Grande Oriente (e più tardi presidente dell’IRI), deve a malincuore prendere atto del ritiro di Teodoro Mayer, che da allora si dedicherà con tutte le sue forze alle cure della finanza pubblica italiana⁴⁷.

6.

“Il Piccolo” ritorna in edicola il 20 novembre 1919, edito dalla Società Editrice Italiana Roma-Trieste: costa, nei primi mesi, solo 10 centesimi, prezzo di lancio; poco dopo il costo viene aumentato anche per seguire l’inflazione galoppante negli anni di crisi economica del primo dopoguerra. All’edizione del mattino si affiancano l’edizione di mezzogiorno “Il Piccolo della Sera”, e dal luglio 1920, una terza dal titolo “Il Piccolo delle ore diciotto”, che si muta poi in “Ultime Notizie”⁴⁸.

La rinascita del quotidiano italiano non è per nulla scontata, date le preoccupazioni oggettive sia di ordine pratico che di ordine politico. L’assenza dalla piazza triestina lunga più di quattro anni; il successo di altre testate come “Il Lavoratore”, che dopo l’incendio de “Il Piccolo” era diventato l’organo di riferimento dei lettori italiani; alcune frizioni con gli ambienti irredentistici; l’uscita di giornali possibili concorrenti, frenano Teodoro Mayer. Lui si fa convincere dall’amico Camillo Ara, esponente di primo piano del Partito liberal nazionale, solo nel giugno 1919, quando viene appunto costituita la Società Editrice, con un capitale azionario di tre milioni diviso in azioni al portatore di cinquecento lire nominali. Teodoro Mayer detiene le quote di maggioranza, il 51%. La società proprietaria è dunque presieduta da Teodoro Mayer e Camillo Ara è Vice presidente.

Ma oltre alla rifondazione materiale della sede del giornale, Mayer ricostruisce anche l’organigramma dei collaboratori. La nuova struttura vede in qualità

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ S. MONTI OREL, *I giornali triestini cit.*, pp. 592-593.

di Direttore politico Rino Alessi e in qualità di Direttore amministrativo il figlio, dott. Aldo Mayer.

La nomina del nuovo Direttore è frutto di una scelta oculata cui contribuisce anche la stima e l'amicizia di Camillo Ara, che da tempo condivideva con Rino Alessi il progetto di dar vita a Trieste a un giornale italiano. Rino Alessi, giovane ed intraprendente, è considerato "uno dei più agili ed esperti, più versatili e più avveduti giornalisti che si fossero guadagnati gli alti gradi nella stampa italiana"⁴⁹ fin dai *réportages* di guerra e dall'esperienza come direttore editoriale acquisita in Romagna, sua terra natale.

Con Rino Alessi, Teodoro Mayer opera in sintonia in nome di una sorta di "dogmatismo giornalistico", che dà valore assolutamente prioritario all'esistenza editoriale del giornale⁵⁰. La prospettiva "editoriale", cioè la rispondenza del giornale alle attese del pubblico dei lettori, sta dunque alla base della sua rinascita. Del resto, Rino Alessi nel suo primo editoriale su "Il Piccolo", scrive:

Convinti che l'Italia è sempre migliore dei suoi Governi, non risparmieremo la nostra critica onesta e tutto ciò che ci sembrerà in contrasto con gli inalienabili diritti delle terre redente ... studiandoci però di evitare, con la spontanea reazione del nostro animo, tutte le forme di demagogia politica ... che impediscono che tra popolo e autorità si determini, nell'interesse generale, una profonda e coscienziosa opera di collaborazione sociale⁵¹.

Mentre si consolida l'operazione culturale, politica, economica della rifondazione del quotidiano triestino, Teodoro Mayer pone fine alla sua proprietà quale socio della Stefani Agenzia-Telegrafia privata. Nel 1920 l'89 % della Agenzia passa di mano; l'acquirente è Giuseppe Volpi, non ancora conte di Misurata, finanziere con grossi interessi anche a Trieste, ben visto dal Ministro degli esteri, poiché l'acquisto riceve certamente il benestare delle autorità politiche⁵².

Dopo essere cooptato nel Consiglio di Amministrazione delle Assicurazioni Generali, Teodoro Mayer è nominato Senatore del Regno il 30 settembre 1920, inserito nella categoria di "Coloro che con servizi o meriti eminenti avranno

49 S. BENCO, "Il Piccolo" di Trieste cit., p. 253.

50 Cfr. R. ALESSI, *Trieste viva. Fatti – Uomini – Pensieri*, Roma, 1954. E ancora C. ALESSI, *Rino Alessi* cit. Inoltre G. BOTTERI, *Rino Alessi, successore di Teodoro Mayer al "Piccolo"*, in "Trieste. Rivista politica della Regione", 90, 1970, pp. 5-6.

51 R. ALESSI, *Vita Nuova*, in "Il Piccolo", 20 novembre 1919.

52 S. LEPRÌ, F. ARBITRIO, G. CULTRERA, *La Stefani del primo Novecento* cit.

illustrato la Patria”. Relatore della sua nomina è Fabrizio Colonna, la convalida è data il 3 dicembre 1920, il giuramento avviene il giorno successivo, 4 dicembre 1920.

Il Senatore Teodoro Mayer entra nel gruppo del Senato dell’Unione democratica sociale, poi Unione democratica e per otto anni è Relatore del Bilancio delle Finanze e dei più importanti disegni di legge di carattere finanziario: è membro della Commissione di finanze dal 30 maggio 1924 al 21 gennaio 1929, vicepresidente della Commissione di finanze dal 3 maggio 1929 al 19 gennaio 1934 e dal 3 maggio 1934 al 16 dicembre 1938, quando dà le dimissioni per le subentrate leggi razziali. È membro della Commissione per l’esame dei disegni di legge “provenienti dalla Camera dei Deputati durante l’intervallo dei lavori del Senato”, dal 20 novembre 1928. Membro della Commissione per l’esame dei Patti Lateranensi dal 16 maggio 1929. Membro della Commissione per il giudizio dell’Alta Corte di giustizia, dal 27 dicembre 1929 al 19 gennaio 1934, e dal 1° maggio 1934 al 16 dicembre 1938, quando è dimissionario. Membro della Commissione parlamentare per il parere su un progetto di nuove disposizioni di legge per la finanza locale, dal 9 dicembre 1930.

Inoltre dal 1925 è presidente della Commissione centrale per le imposte dirette e della Commissione censuaria centrale⁵³.

L’apice della carriera nel 1931: quando, il 10 novembre, Teodoro Mayer assume il titolo di Ministro di Stato ed è nominato, con il consenso di Benito Mussolini e di Alberto Beneduce, Presidente dell’appena costituito Istituto Mobiliare Italiano (IMI), carica che manterrà fino al 1936. Sempre nel 1931, in un intreccio di date che si rincorrono, si celebrano i cinquant’anni di vita de “Il Piccolo”: all’avvenimento sono correlate importanti pubblicazioni storiche e rievocative, edizioni speciali del giornale, festeggiamenti e riconoscimenti nazionali.

Le onorificenze conferite a Teodoro Mayer, autodidatta partito da una situazione sociale ed economica di base quanto mai difficile e precaria, illustrano le posizioni via via raggiunte in seno alla società italiana attraverso il lavoro, l’impegno politico, e le capacità di integerrimo amministratore e gestore delle finanze pubbliche: Commendatore dell’Ordine della Corona d’Italia, il 1° giugno 1919; Commendatore dell’Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, il 7 settembre

53 Cfr. la Scheda dell’Archivio Storico del Senato della Repubblica. Inoltre Enciclopedia Italiana – Treccani, *Mayer, Teodoro*, Roma, 1934.

1919; Grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, il 24 novembre 1932; Gran cordone dell'Ordine della Corona d'Italia, il 2 dicembre 1933⁵⁴.

L'ascesa nel mondo politico ed economico italiano di Teodoro Mayer si iscrive dentro il progressivo costituirsi della dittatura di Mussolini, della presa di potere totale del fascismo, dentro il rafforzarsi delle linee di un'economia dirigitista, in un passaggio dal liberalismo al fascismo che viene assecondato a poco a poco "per naturale sviluppo delle cose", come ebbe a dire Silvio Benco, non solo dall'uomo Teodoro Mayer ma anche dal suo giornale "Il Piccolo".

Del resto, il passaggio de "Il Piccolo" al totalitarismo dell'era fascista è organico, motivato e determinato da progressive intenzioni di necessità attuali di Trieste e della Nazione, e non a sbalzi e per revisionismo impulsivi, come avviene per tanti altri giornali. Ma è un passaggio particolare, tanto che uno degli obiettivi del direttore Rino Alessi è quello di eliminare il quotidiano fascista di Trieste "Il Popolo di Trieste" non perché fascista, ma appunto perché concorrente. Il giornale continua ad essere il veicolo che ha l'assoluto dominio del rapporto con l'opinione pubblica di un'intera regione⁵⁵.

Teodoro Mayer viene iscritto al Partito Nazionale Fascista solo nell'aprile 1929, per disposizione del Segretario federale, è anche questo è un segnale di come

i gruppi dirigenti triestini avessero riconosciuto nelle prospettive offerte da uno Stato forte lo strumento per difendere e rilanciare i loro interessi nell'area danubiana e balcanica. Si trattava tuttavia di un'alleanza e non di una compiuta identificazione ... Teodoro Mayer, fin dall'anteguerra notevole organico alla cerchia più elevata del potere politico, compiuto il passaggio dal liberalismo al fascismo attraverso una densa rete di rapporti sapientemente coltivata nel tempo, fu tuttavia sempre attento a salvaguardare la propria autonomia e indipendenza nei confronti del regime⁵⁶.

Ormai Mayer vive a Roma, in una bella casa in via Paisiello, e specialmente dopo la nomina a Senatore, è sempre più coinvolto nell'approfondimento dei problemi finanziari della nuova Italia; col suo impegno laborioso, col suo entusiasmo e con la sua onestà intellettuale che lo portano a parlare e ad esporsi in giudizi sulla situazione finanziaria del Paese non motivati da interessi privati,

54 *Ibid.*

55 Cfr. G. BOTTERI, *Rino Alessi cit.*, p. 6.

56 A. MILLO, *Mayer, Teodoro cit.*

raggiunge una forte reputazione non solo negli ambienti parlamentari, ma anche nei circoli economici responsabili del Paese.

Tanto che lo stesso Mussolini valuta fattivamente l'opportunità di nominarlo Ministro delle Finanze, senza alla fine realizzare il suo proposito, anche perché Teodoro Mayer non è uomo da rifugiarsi nei mezzi termini o nei compromessi, e il suo rigore può mettere in difficoltà gli ambienti ministeriali romani. Tra gli altri interventi propositivi di Teodoro Mayer vanno ricordate almeno due cose: la difesa della lira e la riforma del sistema tributario, che si concretizzano nella sua netta posizione contro l'inflazione, in contrasto con molti gruppi industriali; e ancora nel progetto di riforma tributaria, che mira a togliere al fisco quello spirito vessatorio contro il quale il contribuente non ha possibilità di difesa, in modo da portarlo alla sincerità delle proprie dichiarazioni⁵⁷.

Nel fuoco della crisi finanziaria e industriale dei primissimi anni Trenta, il 9 novembre 1931 l'Ufficio stampa del Capo del Governo comunica:

Con R. D. in corso di firma, su proposta del Capo del Governo e del Ministro delle Finanze di concerto col Ministro delle Corporazioni è stato nominato presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano il senatore Teodoro Mayer, che da anni copre la carica di vicepresidente della Commissione di Finanza del Senato.

Con altro R. D. pure in corso di firma, il senatore Teodoro Mayer, su proposta del Capo del Governo, è stato nominato da S. M. il Re Ministro di Stato⁵⁸.

Il giorno dopo "Il Piccolo" titola a tutta pagina, con caratteri cubitali *Un provvedimento del Duce al Consiglio dei Ministri. La costituzione dell'"Istituto Mobiliare Italiano" con 500 milioni di capitale. S.E. il senatore Mayer Ministro di Stato e Presidente del nuovo ente*⁵⁹.

La figura del senatore Mayer viene illustrata con encomi lusinghieri nei rilievi della stampa nazionale. Il "Lavoro Fascista", il "Giornale d'Italia", il "Secolo Sera" di Milano, il "Messaggero" di Roma, il "Popolo di Roma", il "Tevere", oltre al "Popolo d'Italia" e al "Corriere della Sera" e alla "Stampa", tracciano dei profili biografici eccellenti; partendo dalle imprese giovanili e dall'apporto fondamentale alla causa irredentista, concludono concordi nell'affermare che la sua nomina "rappresenta una sicura e indiscussa garanzia". Le loro voci sono ampiamente citate e riproposte nel quotidiano triestino⁶⁰.

57 R. ALESSI, *Trieste viva cit.*, pp. 79-80.

58 APIL, "Il Piccolo", 10 novembre 1931, *La nomina del senatore Mayer*.

59 *Ibid.*

60 Idem, "Il Piccolo", 11 novembre 1931.

In qualità di Ministro di Stato, Senatore del Regno, Vicepresidente della Commissione Finanze del Senato, membro del Consiglio di amministrazione delle Assicurazioni Generali, membro del Comitato esecutivo dell'Istituto Mobiliare Italiano, Teodoro Mayer ne è nominato primo Presidente, designato con R. D. del 20 novembre 1931. La sua carica decorre dal 21 novembre 1931 e giunge fino all'8 giugno 1936; firma quattro Esercizi, il primo dal 5 dicembre 1931 al 31 marzo 1933; il secondo dal 1° aprile 1933 al 31 marzo 1934; il terzo dal 1° aprile 1934 al 31 marzo 1935; il quarto dal 1° aprile 1935 al 31 marzo 1936. Con la nomina al vertice dell'Istituto viene nominato anche consigliere delle corporazioni della previdenza e del credito⁶¹.

Dunque, l'Istituto Mobiliare Italiano sorge da un consorzio di imprese finanziarie pubbliche come strumento di erogazione di emissioni obbligazionarie con garanzia dello Stato a favore di aziende in crisi e le scelte economiche che l'ente è chiamato a compiere dipendevano pur sempre dalla sede politica che ne aveva deciso le funzioni, nell'ambito di un indirizzo di economia dirigista. Ciò comunque non impedisce a Teodoro Mayer di ricoprire il suo ruolo con intransigenza, efficienza e rigore, fino a quando, nel giugno 1936, nell'ambito di una più ampia ristrutturazione del sistema industriale e bancario, la presidenza dell'Istituto viene affidata al Governatore della Banca d'Italia Vincenzo Azzolini, ai sensi del R.D.L. 12 marzo 1936, n. 376⁶².

Nel corso del suo incarico all'Istituto, Teodoro Mayer mantiene stretti rapporti di amicizia con Alberto Beneduce, Edgardo Morpurgo, amministratore delle Assicurazioni Generali e consigliere di amministrazione dell'Istituto Mobiliare Italiano, e Camillo Ara, presidente di SOFINDIT a partire dal luglio 1932⁶³.

Nel discorso di Teodoro Mayer, in qualità di presidente, tenuto all'Assemblea dei Partecipanti l'8 giugno 1936, a chiusura del quarto, e ultimo per Mayer, esercizio, lui ha modo di poter affermare che

fin dai primi atti l'Istituto Mobiliare fu per tutti un severo richiamo alla realtà finanziaria del Paese. Qualsiasi debolezza o abbandono avrebbe frustrato l'organismo appena nato. Si trattava di resistere all'ondata di una finanza irreflessiva, che doveva scomparire, ed è scomparsa; di preparare il terreno e ravvivare l'atmosfera

61 Cfr. G. LOMBARDO, *L'Istituto Mobiliare Italiano. Modello istituzionale e indirizzi operativi. 1931-1936*, Bologna, 1998. G. LOMBARDO e V. ZAMAGNI, *L'Istituto Mobiliare Italiano. 1931-1998*, Bologna, 2009.

62 A. MILLO, *Mayer, Teodoro* cit.

63 Cfr. G. LOMBARDO, *L'Istituto Mobiliare Italiano* cit., p. 44; G. LOMBARDO e V. ZAMAGNI, *L'Istituto Mobiliare Italiano* cit. p. 458.

per la nuova economia corporativa ... Con gelosissima cura abbiamo amministrato ... abbiamo lavorato con dieci impiegati, in una sede modesta, contenendo il più possibile le spese ... Al termine della mia attività mi permetto di mettere in rilievo che non siamo mai ricorsi al denaro dello Stato, senza per questo rallentare la nostra azione, di cui possono testimoniare specialmente gli enti che raccolgono il denaro dei risparmiatori italiani, enti ai quali rivolgo il mio più fervido ringraziamento per la costante fiducia con la quale hanno voluto accogliere le nostre emissioni⁶⁴.

Fin qui Teodoro Mayer, chiaro nei criteri, metodi, obiettivi lavorativi. Che sono evidenziati anche dalla stampa nazionale e locale, quando sottolinea con enfasi il “nessun ricorso al denaro dello Stato”, per un “programma eseguito con fede”⁶⁵. Che gli sono riconosciuti anche oggi dagli studiosi che hanno ricostruito l’origine e l’inizio dell’attività dell’Istituto Mobiliare Italiano, in un progetto voluto da Carlo Azeglio Ciampi, allora Governatore della Banca d’Italia, di scritturazione di una storia delle istituzioni finanziarie del Paese⁶⁶.

7.

Se la cassa di risonanza mediatica de “Il Piccolo” è attivissima nel celebrare i successi istituzionali di Teodoro Mayer, i cinquant’anni di vita del quotidiano, che scadono il 29 dicembre 1931, sono festeggiati con diverse commemorazioni dalle forme molto efficaci, amplificate proprio dai traguardi di carriera a livello nazionale, raggiunti dal suo fondatore e proprietario: ad onori si aggiungono altri onori.

L’Archivio privato de “Il Piccolo” conserva, in una busta dedicata a Teodoro Mayer, tutti gli articoli che gli archivisti hanno considerato utili per una ricostruzione giornalistica di quei giorni di festa, puntando da un lato a illustrare la personalità del fondatore, dall’altro le vicende storiche, più o meno drammatiche, legate alla militanza irredentista del quotidiano.

Lo stesso impianto strutturale lo ritroviamo nel libro “*Il Piccolo*” di Trieste. *Mezzo secolo di giornalismo* scritto da Silvio Benco⁶⁷ per l’occasione, né

64 Da G. LOMBARDO, *L’Istituto Mobiliare Italiano* cit., pp. 383-396, passim.

65 APIL, “Il Piccolo”, 10 giugno 1936, *La relazione conclusiva del senatore Mayer all’assemblea generale*.

66 Cfr. G. LOMBARDO, *L’Istituto Mobiliare Italiano* cit. e G. LOMBARDO e V. ZAMAGNI, *L’Istituto Mobiliare Italiano* cit.

67 S. BENCO, “*Il Piccolo*” cit.

l'interpretazione potrebbe essere diversa negli anni in cui il fascismo in Italia e a Trieste sta raggiungendo gli apici del consenso di massa.

Ma naturalmente anche le fonti a stampa di quei giorni, dicembre 1931, sono importanti e riportano tutto il senso dell'atmosfera politica, dell'entusiasmo, del calore anche affettivo, oltre che dell'orgoglio di appartenenza, di un movimento corale di uomini che lavorano alla redazione de "Il Piccolo", redattori, amministratori, tipografi, tutti legati da ricordi personali e da lunga frequentazione con Teodoro Mayer.

La Agenzia Stefani informa con solerzia:

Il 29 dicembre ricorre il 50° anniversario della fondazione de "Il Piccolo" di Trieste. Per l'occasione è stato pubblicato un volume che riporta gli episodi più salienti della vita del giornale. "Il Piccolo" fu preso d'assalto e distrutto dalla sbirraglia austriaca la notte sul 23 maggio del 1915 e per tutta la durata della guerra rimase un cumulo di rovine. Risorto nel 1919, è ora il più diffuso quotidiano della Venezia Giulia. Per il cinquantenario pubblicherà un numero speciale, dedicato all'avvenimento, con importanti articoli di rievocazioni. La famiglia del giornale consegnerà a S.E. il Ministro di Stato senatore Teodoro Mayer, fondatore dell'azienda, una grande medaglia d'oro accompagnata dalle firme degli appartenenti alla redazione e all'amministrazione. Le maestranze tipografiche presenteranno al senatore Mayer un artistico dono. Nella giornata del 29 dicembre avrà luogo presso la sede del Sindacato giornalisti di Trieste una cerimonia intima per la nomina del senatore Mayer a presidente onorario del Circolo della Stampa⁶⁸.

Allo scadere della data topica, si riuniscono nella sala del Circolo della Stampa, Teodoro Mayer assieme alle massime autorità e personalità cittadine, le rappresentanze del giornalismo giuliano e dalmato. Il Segretario regionale del Sindacato giornalisti e Presidente del Circolo, comm. prof. Michele Risolo nomina Teodoro Mayer quale Presidente onorario del Circolo della Stampa di Trieste. L'Unione Italiana di Pubblicità offre a Mayer una scultura in bronzo di Marcello Mascherini. Innumerevoli le partecipazioni di scrittori, intellettuali, uomini politici. I giornalisti donano una targa d'argento massiccio, montata su una base di marmo, che porta una iscrizione incisa entro una cornice di alloro e di quercia, fermata ai quattro vertici da quattro margherite dorate, con gli stemmi in smalto delle città redente, opera pregevole uscita dallo studio di Giuseppe Janesich. I

68 APIL, "Il Piccolo", 22 dicembre 1931, *Il cinquantenario del "Piccolo"*.

discorsi d'onore e i telegrammi augurali fanno da cornice a questa pagina che riporta anche l'eco dell'avvenimento nella stampa italiana⁶⁹.

All'apice della carriera lavorativa e politica, Teodoro Mayer compie un percorso di vita sempre più legato agli ambienti romani, senza scindere i rapporti con Trieste: oltre ad essere Presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano, è uno dei rappresentanti triestini nei Consigli delle Corporazioni, quale membro di diritto della Sezione delle Banche e della Sezione degli Istituti di risparmio e di diritto pubblico, nella Corporazione della Previdenza e del Credito⁷⁰.

E quando supera una grave malattia, il calore della partecipazione per la ritrovata salute, dopo due interventi chirurgici, viene espresso attraverso un annuncio su "Il Piccolo": così si tronca ogni illazione apprensiva o malevola. Anzi, la pubblicazione di un ampio articolo sulle pagine centrali della "Cronaca della Città" accenna al carattere schivo, all'operosità silenziosa della personalità di Mayer, forzatamente a riposo, in vacanza, per una malattia già completamente debellata⁷¹.

8.

Il 17 novembre 1938, promulgazione delle leggi razziali: per Teodoro Mayer una caduta verticale in un anno convulso.

Senza entrare nel merito del processo politico evolutivo che porta Mussolini e l'Italia a una netta impostazione antisemita, questione su cui si è molto discusso e scritto, qui intendo parlare solo dello specifico caso di epurazione che colpisce Teodoro Mayer, quale proprietario de "Il Piccolo".⁷²

Lui viene indagato con un procedimento persecutorio fin dal 1937, quando si stanno addensando le nubi di una campagna antiebraica, non ancora ufficiale, ma già attiva, frutto di illazioni più o meno mirate da parte dei più zelanti e accaniti giornalisti antisemiti italiani e di alcuni burocrati.

Infatti i mesi antecedenti all'emanazione della legislazione antisemita, sono mesi di preparazione dell'opinione pubblica attraverso la pubblicazione di articoli che aizzano all'odio e costruiscono barriere e castelli di accuse contro l'Altro, contro il Diverso, stigmatizzato non solo da un punto di vista religioso, ma

69 Idem, "Il Piccolo", 30 dicembre 1931, *Il cinquantenario del nostro giornale*.

70 Idem, "Il Piccolo. Ultime Notizie", 9 novembre 1934, p. 2.

71 Idem, "Il Piccolo di Trieste", 25 novembre 1936, *S.E. Teodoro Mayer ristabilito*.

72 Cfr. almeno S. BON, *Gli Ebrei a Trieste. Identità, persecuzione, risposte. 1930-1945*, Gorizia, 2000.

soprattutto secondo teorie biologico-razziali, che non hanno niente di meno di quelle elaborate dal nazismo hitleriano.

A Trieste i funzionari cominciano a raccogliere informazioni tendenziose e a stendere elenchi. Sono le prime schedature, che segnalano innanzitutto il numero, la percentuale di ebrei, e poi anche avvicinano la gente comune a quello che viene presentato come “il problema ebraico” in Italia. E in particolare nella città giuliana, dove anche “la questione ebraica” assume, a detta degli informatori, contorni di pericolosità particolarmente gravi: si denuncia con odio invidioso la preminenza di figure del *milieu* ebraico nelle leve di comando e nei posti di potere, che reggono il mondo imprenditoriale, finanziario, economico, politico, sociale, culturale triestino.

Per “Il Piccolo” si costruisce, per cominciare, un organigramma con i nomi dei cronisti e dei collaboratori, mettendo in evidenza quelli di origine ebraica: il proprietario, Teodoro Mayer, è affiancato da redattori, quali Eligio Klein e Federico Levi; da pubblicisti, come il critico musicale Vito Levi e la scrittrice Pia Rimini; da amministratori, come il figlio Aldo Mayer; e ancora da Ruggero Polacco, Emanuele Segrè, Bruno Leoni.

Tutti segnalati perché “ebrei”, costituiscono pur tuttavia un numero ben esiguo rispetto ai molti dipendenti di religione cattolica⁷³! Ma come si può ben capire fin da questo primissimo passo discriminatorio, la professione di fede è ben lontana dal rappresentare una linea di demarcazione: i Mayer, ad esempio, si cancellano dalla Comunità ebraica ancora nel 1902; Pia Rimini gode di sicuri appoggi e frequentazioni nel mondo cattolico locale, e così via. Si tratta dunque di un interesse quanto mai sospetto, molto ambiguo.

Ben presto viene a cadere la maschera della questione religiosa, e si opera apertamente in nome di principi di odio razziale: già nel giugno 1937(!) il Preside della Provincia di Trieste, avvocato e grand’ufficiale Piero Pieri, invia al Prefetto Eolo Rebus un voluminoso fascicolo, intitolato *Per memoria*⁷⁴. Si tratta di 109 cartelle dattiloscritte, fittamente stilate ed annotate, che contengono lunghi elenchi particolareggiati, centinaia di nominativi, suddivisi nei vari rami estesi a ogni campo di attività sociale, politica ed economica; sono i nomi degli ebrei triestini o ritenuti tali.

Piero Pieri esplicita chiaramente il suo metodo di ricerca: “Ho tenuto conto della razza e non della religione professata, anche perché le conversioni sono

73 AST, f. Prefettura di Trieste. Gabinetto (1923-1952), cat. 0318, a. 1928, b. 363.

74 Idem, fasc. 1937, doc. 17 giugno 1937.

state e sono parecchie e non sempre palesi”⁷⁵. E si riserva di inviare ulteriori precisazioni per ogni singola persona denunciata, in modo da rendere il quadro il più possibile completo con l’aggiunta dei “redditi colpiti da imposta, il numero, la posizione sociale, la posizione politica, la posizione economica e quella finanziaria”⁷⁶.

I Mayer, padre e figlio, sono naturalmente tra i primi schedati da Piero Pieri, a cominciare dalla carica di Teodoro, Cavaliere di Gran Croce e Ministro di stato; Senatore; membro del Consiglio Direttivo delle Assicurazioni Generali; presidente onorario del Circolo della Stampa; proprietario di numerosi immobili; e infine proprietario de “Il Piccolo”. Vengono denunciati anche il Vice presidente della Società Editrice Italiana Roma – Trieste, Grand’Ufficiale avvocato Camillo Ara; il Direttore amministrativo, Grand’Ufficiale dott. Aldo Mayer; i collaboratori, dott. Aldo Cassutto e dott. Ruggero Polacco.

Per il gravissimo peso delle accuse contenute nel fascicolo redatto dall’avv. Piero Pieri, sarebbe necessario stabilire con chiarezza chi abbia preso l’iniziativa del processo di schedatura. Sembra però corretto interpretare il procedimento come frutto di un interesse personale dell’autore, che si muove in modo attivo e concreto: rende il suo rilevamento non solo ufficiale, coll’informare compiutamente il Prefetto, ma anche pubblico, per i contatti con altri pericolosi giornalisti antisemiti italiani (Roberto Farinacci e Giovanni Preziosi, ad esempio, sono operativi fino dai primi anni Venti!).

Certamente per stendere il suo violento atto di accusa antisemita, l’avv. Piero Pieri si avvale, come appare evidente, del contributo di informatori e di personalità altolocate, che conoscono bene il Territorio locale e raccolgono dati precisi, perché godono di libero accesso a fonti riservate.

Roberto Farinacci e Giovanni Preziosi usano nei loro articoli polemici contro gli ebrei triestini e soprattutto contro “Il Piccolo” il documento fatto pervenire dall’avv. Piero Pieri. Per il momento essi incalzano da posizioni più spinte di quelle ufficiali, governative; ma questo è il modo subdolo con il quale Mussolini solitamente agisce: dà via libera a cani sciolti, che però sono eventualmente e facilmente sconfessionabili, e intanto costruisce – in questo caso - le basi di un discorso antisemita di marca italiana.

Nasce così il “caso nazionale” de “Il Piccolo”, attraverso la polemica giornalistica di Roberto Farinacci *versus* Rino Alessi.

⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁶ *Ibid.*

Il pretesto è dato da un articolo, firmato da Rino Alessi e intitolato *Un problema*, comparso su “Il Piccolo” del 1° gennaio 1938. In cui il Direttore descrive con termini dialettici la situazione europea e in particolare gli ultimi provvedimenti antisemiti, messi in atto dalla Romania per cacciare gli ebrei dal proprio Paese. Ormai l’antisemitismo sta dilagando in Europa: è una marea montante che parte dalla Germania nazista; ma tocca anche la Romania, l’Ungheria, l’Austria che sta per divenire Marca Orientale del Terzo Reich con l’*Anschluss* perfezionato nel marzo 1938. In quell’*annus horribilis* per l’ebraismo europeo, in Italia le cose non stanno andando meglio, ormai la tensione è nell’aria, palpabile.

Ne sono consapevoli tanto il fiuto giornalistico di Rino Alessi, quanto la comprensione allarmata per i tempi che corrono di Teodoro Mayer. “Il Piccolo” tiene in questa occasione un basso profilo, ma intanto Teodoro Mayer, di fronte alle prese di posizione espresse chiaramente da Mussolini nell’*Informazione diplomatica n. 18*; di fronte all’indizione del Censimento quantitativo degli ebrei italiani, attuato nell’agosto 1938; matura la decisione di cedere la proprietà del suo giornale.

Tra fine luglio e primi giorni di agosto 1938, Teodoro Mayer passa il giornale nelle mani di Rino Alessi, “seguendo un indirizzo che il Senatore aveva più volte manifestato durante i molti anni di stretta affettuosa collaborazione” come commenterà più tardi il figlio Chino Alessi, aggiungendo:

si tratta tuttavia di un’operazione compiuta in epoca e con modalità diverse da quelle probabilmente previste, sotto la spinta di provvedimenti razziali che nonostante molte assicurazioni formali risultano invece duri e impietosi. Anche per Rino Alessi non è facile far passare la propria candidatura alla successione nella proprietà, a causa della parte sostenuta nella polemica con Roberto Farinacci, che gli viene ripetutamente contestata e rinfacciata⁷⁷.

E certamente il trapasso è monitorato dal Governo, dai Ministri Dino Alfieri e Galeazzo Ciano, e dallo stesso Mussolini. Alla fine di luglio il Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano annota nel suo *Diario*: “mi interesse, a richiesta di Alessi, per il trapasso di proprietà del “Piccolo”. I Mayer, ebrei, vogliono ormai disfarsene. Niente altro di notevole”⁷⁸.

Ormai la transazione economica, politica, gestionale, è un dato di fatto: Rino Alessi registra lettere di congratulazioni e di conferma anche per “l’attività

77 C. ALESSI, *Rino Alessi cit.*, p. 90.

78 G. CIANO, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Milano, 1980, p. 161.

razziale del giornale”, firmate dal Ministro degli Interni Dino Alfieri, e dal Prefetto Celso Luciano⁷⁹.

Il 18 agosto 1938 Rino Alessi è ricevuto da Mussolini, a cui prospetta “la nuova sistemazione del giornale *“Il Piccolo” di Trieste*”: lo annuncia “Il Regime Fascista”, in un articolo di Roberto Farinacci, molto velenoso, intitolato *Pere che maturano!*

Le informazioni dirette, fornite da Rino Alessi, sul Contratto di cessione di azienda da parte di Teodoro Mayer sono contenute nell’Atto relativo, redatto dal Notaio Giovanni Ivani, con numero di repertorio 30592, e numero della raccolta 3139. Dal Contratto di cessione risulta che:

1. “La Società Editrice del Piccolo ha pagato in contanti £. 1.750.000.-
2. Si è impegnata a pagare lire 50.000 annuali per 5 anni sino al totale importo di £. 250.000.-, per un ammontare insieme di £. 2.000.000.-
3. Ha assunto in proprio tutti gli oneri verso il personale di redazione, di amministrazione e di tipografia per l’importo complessivo di £. 2.000.000.-
4. Il Direttore Rino Alessi ha investito la propria indennità nella nuova azienda per l’importo di £. 1.500.000.-

Il totale del prezzo pagato per “Il Piccolo” è di £. 5.500.000”⁸⁰.

La versione degli Eredi Mayer, riguardo la vendita de “Il Piccolo”, è molto diversa. Se ne può prendere atto attraverso le carte processuali di una lunga causa giudiziaria che parte subito, nel secondo dopoguerra, “nell’ambito delle indagini ufficiali sui profitti di regime”⁸¹.

La causa inizia nel 1946 con la richiesta di sequestro conservativo dell’azienda giornalistica de “Il Piccolo”, sequestro che non viene convalidato dal Tribunale di Trieste e neppure dalla Corte d’Appello⁸². La Corte di Cassazione di Roma, nel luglio 1952, emette una sentenza che, pur non accogliendo pienamente le motivazioni degli Eredi Mayer, dichiara ammissibile il ricorso intentato e rinvia la causa, che per altro non viene coltivata, alla Corte d’Appello di Venezia per un nuovo esame, che approfondisca la questione della determinazione del prezzo e della conclusione del contratto.

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ G. IVANI, *Atto di repertorio del notaio 30592*, n. raccolta 3139.

⁸¹ Cfr. R. SPAZZALI, *Epurazione di frontiera. Le ambigue sanzioni contro il fascismo nella Venezia Giulia. 1945-1948*, Gorizia, 2000, pp. 77-88, 137-139.

⁸² AST, f. Tribunale. Corte d’Appello, b. 199, fasc. processuali Sezione Civile C. A. anno 1947, n° 81-88, qui n.° 84. Cfr. anche Idem, b. 125, Sentenze Civili, a. 1947 dal n. 1 al 107.

Il ricorso viene avviato dalla Società Immobiliare Roma - Trieste e dagli Eredi del Senatore Teodoro Mayer, cioè Aldo Mayer, Marcella Mayer in Sinigaglia, Fulvia Mayer, difesi dall'avvocato Piero Calamandrei e dall'avvocato Guido Sadar, contro lo Stabilimento Tipografico Triestino, nella persona dell'amministratore dott. Mario Renzi, nonché contro la Società Editrice del "Piccolo" in persona di Umberto Pasini e di Rino Alessi, difesi dall'avvocato Francesco Cernelutti.

Già prima delle leggi razziali, via via lungo l'anno 1938, la campagna accusatoria contro gli ebrei, la "caccia mediatica all'ebreo", a Trieste è feroce: si giunge al limite di segnalare in lunghi dettagliati elenchi perfino i Soci benemeriti e i Benefattori della "Società della Poliambulanza e Guardia Medica", stigmatizzati per la loro religione! Qui, tra altri illustri nomi, anche quello di "Mayer S.E. Sen. Teodoro"⁸³.

In questo clima irrespirabile, l'unica possibilità che resta agli ebrei è quella di appigliarsi alle possibili nicchie o ancore di salvataggio, del tutto formali piuttosto che sostanziali, a quegli spazi interstiziali che si intravedono tra le maglie strette della legislazione antisemita.

Un mese dopo la promulgazione delle leggi razziali, Teodoro Mayer chiede di essere discriminato ai sensi degli art. 14 e 16 del R.D.L. 17 novembre 1938, n.º 1728, "per eccezionali benemeritenze".

Il Prefetto di Trieste scrive al Questore perché raccolga informazioni: "con tutta urgenza sulla condotta morale civile e politica del richiedente e dei suoi familiari, esprimendo esplicito parere sulla opportunità, rispetto alle risultanze, di dare corso favorevole alla presente istanza"⁸⁴.

Nel Fascicolo conservato nell'Archivio di Stato di Trieste è raccolta la documentazione prodotta sul "Procedimento di discriminazione": si leggono la relazione del Questore e la lettera del Segretario Federale del Partito Nazionale Fascista. Federazione dei Fasci di Combattimento di Trieste, Emilio Grazioli⁸⁵.

Il Questore, dopo una ricostruzione dell'attività politica e lavorativa di Teodoro Mayer, esprime parere favorevole all'accoglimento della richiesta di discriminazione, perché sia lui, che la moglie Gilda e i due figli Aldo e Marcella risultano "Tutti di buona condotta morale e politica e di sentimenti italiani e fascisti"⁸⁶.

83 AST, f. Prefettura. Gabinetto, b. 363, Elenco del Questore per il Prefetto, dato a Trieste il 14 settembre 1938.

84 AST, f. Prefettura. Gabinetto, b. 408, cat. 077-375, fasc. Mayer Teodoro. Discriminazione.

85 *Ibid.*

86 *Ibid.*

Il Federale invece, esprime parere contrario all'istanza di discriminazione in quanto, a suo avviso, Teodoro Mayer

Non risulta in possesso di alcuno dei titoli di discriminazione espressamente previsti all'art. 14 del R.D.L. 17 novembre XVII, n.° 1728.

Al PNF è stato iscritto, d'ordine del Segretario del tempo, dal 2 aprile 1929 – VII al 26 ottobre XVI, sotto la quale data ne è stata dichiarata la cessazione di appartenenza, giusta il foglio disposizioni n. 1174 del Segretario del Partito; né consta a questa Federazione che possa vantare benemeritenze di carattere eccezionale nei confronti del Regime⁸⁷.

La *Raccomandata. Riservata* del 5 febbraio 1939 inviata dal Prefetto al Ministero dell'Interno. Direzione Generale Demografia e Razza riporta integralmente i due opposti pareri con le loro motivazioni, ma conclude: “In considerazione, però, delle cospicue cariche che il Mayer ricopre avviso alla opportunità che sia accordata la chiesta discriminazione tanto per il richiedente quanto per la famiglia”⁸⁸.

L'alto funzionario Le Pera firma per il Ministro il provvedimento ministeriale n.° 67/3545 dato a Roma il 12 maggio 1939 che dichiara applicabili le disposizioni discriminatorie, che si intendono estese per Teodoro Mayer, la moglie, i figli e la nipote Fulvia Mayer. Il documento precisa:

Si prega di volerne dare riservatissima comunicazione all'interessato e di voler disporre – qualora il medesimo ne faccia richiesta – l'annotazione del suddetto provvedimento nei registri di stato civile e di popolazione, evitando, fino a nuovo avviso, che la stampa dia comunque notizia della anzidetta concessione⁸⁹.

9.

La china è irreversibile ormai. Il Senatore e Ministro di stato Teodoro Mayer recede da tutte le cariche pubbliche, e del resto gli sarebbe stato perfino impedito di presentarsi a Palazzo Madama: gli ultimi anni di vita sono improntati a un basso profilo, dedicati alla famiglia, conducendo vita privata, lontano dagli uffici e dagli alti doveri civili e politici. Come tutti i personaggi del *milieu* ebraico

⁸⁷ *Ibid.*

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ *Ibid.*

legati alla sua generazione e che si erano compromessi con il fascismo, anche Teodoro Mayer subisce, dopo la promulgazione delle leggi razziali, la *damnatio memoriae*: prima un silenzio assordante, più tardi una dimenticanza che perdura negli anni del secondo dopoguerra.

Un breve necrologio⁹⁰, dato a Roma, in via Paisiello 5, residenza eletta fin dagli anni della prima guerra mondiale, annuncia che

Il 7 dicembre 1942, alle ore 11, con i conforti della Religione, ha chiuso serenamente la sua vita l'Ecc. il Ministro di Stato Teodoro Mayer Senatore del Regno, nato a Trieste il 17 febbraio 1860. I figli dott. Aldo e Marcella Sinigaglia, i nipoti ing. Sergio Gandolfi, con la moglie Iris, e dott. Fulvia Mayer, le sorelle Irma, col marito Eugenio Chiesa, ed Ervina, col marito ing. Arturo Ziffer, la nuora Aglae Gairinger, i nipoti Gandolfi, Mayer, Chiesa, Cosolo, Garzolini, Piusi e i parenti tutti addoloratissimi partecipano.

Non fiori ma opere di bene.

Le conseguenze delle persecuzioni razziali si aggravano a Trieste durante gli anni della seconda guerra mondiale.

A Teodoro Mayer è risparmiato di vedere la requisizione della sua villa di proprietà, sita in via Commerciale, 72, a Trieste, da parte della Regia Marina, per farne alloggi del Comandante Marina e Ufficiali. La richiesta viene avanzata dal Capitano di Vascello Comandante Lorenzo Stallo al prefetto di Trieste, Tullio Tamburini, il 17 giugno 1943 e trova rapida risposta positiva, un nulla osta ufficiale, da parte delle autorità⁹¹.

Giovanni Preziosi, il più accanito antisemita italiano, trova spazio e potere nella Repubblica Sociale Italiana che ha sede a Salò: ancora nel 1944 si scaglia contro gli ebrei triestini: "Uno sguardo speciale meritano gli ebrei triestini mimetizzati. Tra coloro che esercitarono massima influenza politica e lasciarono forti tracce della loro azione troviamo il ministro di Stato Teodoro Mayer, Salvatore Segre, Camillo Ara"⁹².

I membri della famiglia Mayer riescono a uscire vivi dalla tragedia della seconda guerra mondiale. In particolare, alla figlia, Marcella Mayer Sinigaglia, sono dovute innumerevoli iniziative di bene in aiuto di Collegi che accolgono

90 APIL, Necrologio apparso ne "Il Piccolo", 9 dicembre 1942.

91 AST, f. Prefettura. Gabinetto, b. 449, fasc. Villa Senatore Teodoro Mayer. Requisizione, cat. 0318, a. 1943, n. 2443.

92 G. PREZIOSI, *Cala il sipario: come gli ebrei si mimetizzavano*, in "La Vita Italiana", ottobre-novembre 1944, p. 183.

giovani bisognosi. Per ricordare la figura del padre dona all'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati un importante stabile di Trieste, il cui reddito è appunto destinato a sostenere ragazzi meritevoli con borse di studio intitolate al Senatore Teodoro Mayer. In segno di riconoscenza una strada privata del Borgo Sant'Eufemia, presso il rione del Cacciatore, a Trieste, dove trovano alloggio 155 famiglie di profughi istriani, viene intitolata proprio al Senatore Teodoro Mayer⁹³.

93 APIL, "Il Piccolo", 15 maggio 1958, *Alla presenza del ministro Giorgio Bo. Il Borgo S. Eufemia si inaugura stamane.*

SAŽETAK**TEODORO MAYER. PARABOLA O ŽIVOTU JEDNOG VIR ILLUSTRIS**

U ovom članku autorica rekonstruira političku, poduzetničku i ljudsku biografiju Teodora Mayera na temelju arhivskih dokumenata - pronađenih u Državnom arhivu Trsta, Općem arhivu Općine Trst, Arhivu Židovske zajednice općine Trst i Privatnom arhivu dnevnih novina "Il Piccolo" - kao i na temelju tiskanih izvora i objavljenih povijesnih i književnih tekstova – koji su kronološki nastali istovremeno i/ili nakon događaja o kojima je riječ.

Tršćanske dnevne novine "Il Piccolo" osnovo je davne 1881. godine Teodoro Mayer, tada dvadesetogodišnjak, poduzetan mladić, a ujedno i vrlo pronicljiv i pažljiv. To dokazuju njegove inovativne organizacijske vještine u novinarskom području. Uspjeh dnevnih novina "Il Piccolo" pruža čvrste temelje za izgradnju karijere pune snažne predanosti radu. Njegov *cursus honorum* doveo ga je – nekoliko godina kasnije – na vrh talijanskog financijskog i političkog svijeta. Dakle, život jednog *Vir illustris*a čija kritička biografija predstavlja pravu parabolu. Doista, krenuo je od mladenačke iredentističke militantnosti i stigao do vrhunca nacionalne odgovornosti kulminirajući tridesetih godina prošlog stoljeća: Teodoro Mayer imenovan je senatorom Kraljevine, državnim ministrom, predsjednikom Talijanskog instituta za pokretine. Ali ubrzo je, 1938. godine, pao u anonimnost. Isključen je kao rezultat provedbe rasnih zakona. Pogodila ga je *damnatio memoriae*.

POVZETEK**TEODORO MAYER. PARABOLA O ŽIVLJENJU ENEGA VIR ILLUSTRIS**

V tem članku avtorica rekonstruira politično, podjetniško in človeško biografijo Teodorja Mayerja na podlagi arhivskih dokumentov, ki so jih našli v Državnem arhivu v Trstu, Splošnem arhivu občine Trst, Arhivu judovske skupnosti občine Trst in Zasebnem arhivu dnevnega časopisa "Il Piccolo" ter na podlagi tiskanih virov in objavljenih zgodovinskih in literarnih besedil, ki so kronološko nastali istočasno in/ali po zadevnih dogodkih.

Tržaški dnevnik "Il Piccolo" je davnega leta 1881 ustanovil Teodoro Mayer, takrat star dvajset let, podjeten mladenič, zelo pronicljiv in pozoren. To dokazujejo njegove inovativne organizacijske sposobnosti na področju novinarstva. Uspeh dnevnega časopisa "Il Piccolo" zagotavlja trdne temelje za izgradnjo kariere polne močne predanosti delu. Njegov *cursus honorum* ga je nekaj let kasneje pripeljal na vrh italijanskega finančnega in političnega sveta. Življenje enega *Vir illustris*a katerega kritična biografija predstavlja pravo parabol. Začel je z mladostno iredentistično militantnostjo in dosegel vrhunec nacionalne odgovornosti v tridesetih letih prejšnjega stoletja: Teodoro Mayer je bil imenovan za senatorja Kraljevine, državnega ministra, predsednika italijanskega instituta za premičnine. Toda kmalu, leta 1938, je padel v anonimnost. Izključen je zaradi uveljavljanja rasnih zakonov. Doživel je *damnatio memoriae*.